Università degli Studi di Padova

Dipartimento di studi linguistici e letterari

Corso di Laurea Triennale in Lettere

L'ESPERIENZA PRATICA E LA REALTÀ QUOTIDIANA NELLA PREDICAZIONE DI ASTERIO DI AMASEA

Relatore

Prof. Maria Veronese

Laureando

Giovanni Addis

n° 2079096 . / LTLT

Anno Accademico

2025/2026

Indice

INTRODUZIONE.....5

1.UNA PREDICAZIONE UTILE.....7

1.2 LA MAESTRA CHE NON MENTE: L'ESPERIENZA.....9

2.LA NATURA NELLE OMELIE DI ASTERIO.....15

2.1 LA CAMPAGNA E LE PIANTE.....15

2.2 UN FIUME DI CASA.....17

2.2 IL MONDO ANIMALE.....20

2.3 L'UOMO COME PROTAGONISTA.....24

3. LA SOCIETÀ NELLA PREDICAZIONE DI ASTERIO.....27

3.1 I RICCHI.....27

3.2 LA FESTA DELLE CALENDE.....31

3.3 CHI È IL MIO PROSSIMO?.....36

3.4 LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA ANTICA.....39

4.L'EKPHRASIS DI SANT'EUFEMIA.....43

4.1 LA STORIA DI EUFEMIA.....45

4.2 VERITÀ O FINZIONE?.....47

CONCLUSIONE.....51

BIBLIOGRAFIA.....53

INTRODUZIONE

Il presente studio si propone di approfondire la figura di Asterio di Amasea, vescovo di questa città, vissuto tra il IV e il V secolo, analizzando le sue omelie che troviamo nella raccolta operata da Cornelis Datema; in particolare ci si soffermerà sulle prime cinque omelie e l'*Omelia* XI, dedicata al martirio di sant'Eufemia.

L'obiettivo che viene posto è quello di far emergere l'attenzione che l'Amaseno aveva nei confronti dei suoi fedeli, per i quali, affinché comprendessero al meglio il messaggio evangelico, utilizzava immagini, metafore e riferimenti alla vita quotidiana, ovvero quella realtà di cui facevano esperienza tutti i giorni.

Nel primo capitolo si analizzeranno i presupposti metodologici e ideologici che stanno alla base delle omelie, e si collocherà Asterio nel contesto più ampio della letteratura cristiana del tempo.

Nel secondo capitolo si studieranno invece tutte le immagini e le similitudini utilizzate dal vescovo che si riferiscono alla flora, ai fiumi, alla fauna e infine ai passatempi e alle imprese degli uomini.

Si proseguirà poi, nel terzo capitolo, a delineare il quadro sociale che emerge dalla lettura delle omelie dell'Amaseno, anche attraverso la festa delle Calende alla quale Asterio dedica la *Omelia* IV.

Infine ci si soffermerà sulla più celebre delle omelie di Asterio, la XI, in cui il vescovo raccontando di una propria esperienza, descrive un dipinto che rappresenta il martirio di sant'Eufemia.

1.UNA PREDICAZIONE UTILE

Se Lucrezio riteneva che per far ingerire una medicina amara, come era la sua dottrina, fosse necessario mescolarla con qualcosa di dolce, nel suo caso la poesia, Asterio, vescovo di Amasea dal 380 al 410/425[1], per trasmettere la dottrina di cui si fa predicatore non mescola la sua medicina con la dolcezza della poesia ma con l'esperienza della vita quotidiana in cui erano immersi i suoi fedeli.

Di questa figura ricaviamo qualche notizia dagli atti del Concilio Niceno II dell'anno 787, durante il quale vengono citati alcuni passi delle sue omelie, e da Fozio nella sua *Bibliotheca,* in un frammento del quale veniamo informati che ha avuto come maestro uno Scita, schiavo di un cittadino della città di Antiochia, dove Asterio studiò[2].

Per quanto riguardo invece le opere, quattordici delle ventuno omelie raccolte nella Patrologia Greca 40, 164-477 sotto il suo nome sono considerate autentiche e sono state edite da Cornelis Datema[3], il testo del quale è stato utilizzato per il presente lavoro; le traduzioni dei passi proposti sono invece prodotto del sottoscritto.

Eletto vescovo di Amasea tra il 380 e il 390 morì intono al 431, dal momento che gli atti del Concilio di Efeso furono sottoscritti dal suo successore Palladio.

Amasea era una località della provincia romana dell'Elenoponto nel patriarcato di Costantinopoli tra il IV e il V secolo nei territori dell'impero costantinopolitano, come testimonia Basilio di Cesarea, l'assemblea che frequentava la chiesa era composta da tutti gli strati della società, dai più ricchi ai più poveri[4]; vi era quindi la necessità di adattarsi a questi estremi, ora utilizzando un' approccio più erudito, ora semplificando la materia trattata[5].

Asterio, consapevole e attento a questa diversità, non manca di rendere protagonisti tutti gli strati della società nelle sue omelie, avvicinando le figure dell'antico e del nuovo Testamento alla vita dei suoi fedeli, richiamando l'attenzione su alcuni aspetti della vita quotidiana come il rapporto con le donne nel contesto matrimoniale, e portando, al fine di rendere più chiari alcuni concetti, gli esempi dal mondo animale, vegetale e naturale.

Il vescovo di Amasea quindi si comporta come un vero e proprio maestro che ben conosce

1 Datema, 1970, p XXIII.
2 Veronese, 2000, pp.300-301.
3 Datema, 1970, p. XXV.
4 Dunn - Wilson, 2005, p.67.
5 Dunn - Wilson, 2005, pp. 68-69.

l'arte della retorica; infatti come afferma Aristotele nella *Retorica*, uno degli strumenti di persuasione "è il messaggio o l'argomento con cui l'oratore mostra o sembra mostrare qualcosa[6]".

Rappresentare icasticamente il concetto di cui si parla è un tratto tipico del genere omiletico e comune a tutti i predicatori; opera così Gregorio di Nissa che adottando l'illustrazione verbale riempie i suoi sermoni di similitudini, metafore, aneddoti[7] e immagini liriche del mondo naturale come "i canti degli uccelli canterini" o la "pelle squamosa del coccodrillo[8]"; similmente si comporta anche Gregorio di Nazianzo che rende più "umana" la sua predicazione con illustrazioni e frasi memorabili[9], e per concludere questa breve rassegna, così anche Giovanni Crisostomo nelle cui omelie abbondano metafore e e similitudini[10] che avvicinano la predicazione alla vita dei fedeli.

È chiaro quindi che viene posta più attenzione all'insegnamento morale che all'esposizione del testo biblico o ai dibattiti teologici del tempo; ciò non vuol dire che i padri cappadoci non ne fossero a conoscenza ma anzi, che proprio perché grandi conoscitori di queste discussioni erano ben consapevoli che il loro pubblico era oltre che poco interessato anche poco capace di comprenderli; scrive infatti Asterio che egli stesso non appartiene alla schiera di coloro che amano esaminare le profondità delle Scritture[11], invitando i fedeli a rimettersi alla fede semplice e concisa del pescatore che leggiamo nel vangelo di Matteo al capitolo 16,16: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"[12]

Il principio cui sono rivolti i predicatori cappadoci menzionati è la ὠφέλεια, l'utilità che si può ricavare dalla Scrittura, ovvero il criterio per cui il testo sacro deve risultare utile al lettore o all'ascoltatore in vista del suo progresso spirituale; è concetto di origine alessandrina utilizzato dagli allegoristi per applicare in senso cristologico la loro tecnica esegetica[13].

Tuttavia già Origene affermava che si poteva raggiungere questa utilità utilizzando sia un' interpretazione allegorica che letterale del testo sacro[14]; su questa scia si inserisce anche la scuola di Antiochia che salvaguarda il concetto di ὠφέλεια con la prospettiva di fornire un insegnamento morale[15]. Nel caso specifico di Asterio, si constata l'importanza che riveste questo principio dall'attenzione che pone sul "valore etico degli episodi e dei personaggi biblici, presentandoli come modello di virtù da imitare e vizi da evitare[16]".

Simonetti in *Lettera e/o allegoria* relativamente a Giovanni Crisostomo scrive:

---

6 *Rhet*. 1.2.3.
7 Dunn - Wilson, 2005, p. 71.
8 *De hominis opificio* 1.B. 7; 7.D 7.
9 Dunn - Wilson, 2005, p. 76.
10 Dunn - Wilson, 2005, p. 109.
11 *Hom*. XII 13, pp. 172-173.
12 *Hom*. VIII 14, 2-3, pp. 95-96; Veronese,2000, p. 304.
13 Veronese, 2000, p. 302.
14 Orig., *Princ*. IV 2, 6.9.
15 Simonetti, 1985, p. 164.
16 Veronese, 2000, p. 302.

> "la sua predicazione, com'era ormai costume in quel tempo, mira soprattutto alla mozione degli affetti, a ammonire esortare edificare oltre e forse più che a istruire, sì che la parte propriamente didascalica dell'omelia è preceduta seguita inframezzata da aperture e sviluppi di carattere morale e parenetico che spesso nulla hanno a che vedere col contesto specificamente esegetico"[17].

Emerge molto chiaramente quale sia l'intento della predicazione: non tanto quello di insegnare concetti, quanto più quello di educare le anime dei fedeli affinché possano vedere le cose più alte e fare esperienza di una conversione verso le cose che sono reali e vere[18].

I predicatori dunque, mirano a un educazione dell'anima, proprio come Platone, dal quale non riprendono solamente il fine didattico ma anche certe modalità espositive; nel *Fedone* descrive infatti come gli oggetti materiali scatenino immagini mentali[19] utili affinché l'ascoltatore si immedesimi e senta più vicino a sé la materia trattata.

Questo è del resto anche lo stile di Gesù, il Maestro per eccellenza che insegnava ai suoi discepoli con parabole, immagini e metafore prendendo spunto dalla realtà quotidiana:
si pensi alla parabola del seminatore (*Mt* 13,1-23, *Mc* 4,1-20, *Lc* 8,4-15) o a quella del pastore che lascia le novantanove pecore per quell'una smarrita (*Mt* 18, 12-14, *Lc* 15, 3-7), si ricordi il momento in cui Gesù dichiara di essere il buon pastore (*Gv* 10, 1-10) o quando investe i primi apostoli del titolo pescatori di uomini (*Mt* 4:19, *Mc* 1:17).

Si rivolge personalmente a ciascuno dei suoi interlocutori adattandosi ad essi così che possano comprenderlo al meglio; infatti con Nicodemo, un fariseo esperto della Legge, conversa in maniera molto diversa rispetto a quando parla con la donna samaritana al pozzo: con il primo adotta un linguaggio più difficile servendosi di immagini enigmatiche (*Gv* 3), con la seconda invece utilizza un tono quasi colloquiale al punto tale da parlarle della sua situazione familiare (*Gv* 4).

È dunque l'adattabilità ciò che contraddistingue non solo la predicazione ma anche la vita stessa di Gesù: egli è quel Dio che "adapts himself by various means to weak and finite humans[20]"; così facendo ha reso possibile per gli uomini "to be adopted as God's children and to live a heavenly way of life on earth as He did[21]".

1.2 LA MAESTRA CHE NON MENTE: L'ESPERIENZA

Un cambiamento di vita, una conversione: è questo l'obiettivo della predicazione di Gesù e di quanti dopo di lui predicano il Vangelo; è dunque un insegnamento che si intreccia con la realtà, che non può fare a meno di quella "maestra che non mente: l'esperienza[22]".

17 Simonetti,1985, p. 180.
18 Plat., *Resp.* 519B*:* περιστραφεῖτο εἰς τὰ ἀληθῆ.
19 Plat., *Phaed.* 73d.
20 Cook, 2009, p. 55.
21 Rylaarsdam, 2014, p.50.
22 *Hom*. II 2.3.1-3: τῇ ἀψευδεῖ διδασκάλῳ, τῇ πείρᾳ.

Possiamo sintetizzare con queste ultime parole l'approccio di Asterio di Amasea alla predicazione. Asterio, seguendo le orme del Maestro, viene incontro al suo uditorio e proprio come Lui si rivolge ai poveri, ai contadini, agli allevatori e anche ai più ricchi.

Sono dunque pagine, le sue, che hanno il sapore dell'uomo, non solo di colui al quale lui si rivolge ma anche di se stesso.

Infatti in più punti l'Amaseno riporta la propria esperienza marcando questi passaggi con i verbi che indicano l'atto del vedere:

> *Hom.* II, 3,4,23
> Εθεάσω καὶ πανδοχεῖον
> "Ho visto anche un locandiere".
>
> *Hom.* III, 5,3, 31
> Οἶδα δὲ πολλοὺς ἐγώ, γνωρίσας ἐπὶ τῆς πείρας,
> "Io stesso conosco molti, avendoli conosciuti per esperienza diretta".
>
> *Hom.* IV 2, 2, 27-28
> ὀλίγους μὲν εὐφραινομένους βλέπω
> "Vedo pochi rallegrarsi".
>
> *Hom.* V 6,1,10-11
> εγκον ἐγὼ γυναῖκα καὶ τὴν κόμην κείρασαν καὶ ἀνδρικὴν περιθεμένην ἐσθῆτα καὶ ταύτην ἀνθεινήν
> "Io ho visto una donna che si era tagliata i capelli, indossava un abito maschile, e anche questo ornato di fiori".
>
> *Hom.* V 8,3, 6-11
> Ἐμπαθῶς γὰρ εἶδον ἐγὼ βοῦν μυκώμενον, ἐπειδὴ τῶν συννόμων ἀποπλανηθεὶς ἐμονώθη, καὶ πρόβατον ἐν νάπῃ βληχώμενον καὶ διατρέχον τὰ ὄρη, μέχρις ἂν τῇ ἀγέλῃ συνάψῃ, ἧς ἐχωρίσθη νεμόμενον. Αἶξ δὲ ταὐτὸ τοῦτο παθοῦσα, κἂν πολλὰς ἀγέλας αἰγῶν διατρέχουσα καταλάβῃ, οὐ πρότερον ἵσταται, πρὶν ἂν τὴν συνήθη εὕρῃ καὶ τὸν αἰπόλον τὸν ἴδιον.
> "Io infatti ho visto un bue muggire, poiché si era smarrito tra i compagni, e una pecora belare tra i monti, vagando sola, finché non si unì al gregge da cui era stata separata.
> E anche una capra, malata e separata da molte altre, non trovava quiete finché non si riuniva con le sue simili e col suo compagno".

Emerge quanto sia importante l'esperienza diretta di Asterio stesso, il quale porta a favore della sua tesi testimonianze credibili perché vere, e vere perché viste da lui stesso. Dalla lettura di questi passi si comprende inoltre il valore attribuito dall'Amaseno alla vista: essa è il mezzo privilegiato con cui fare esperienza e dunque conoscere, superiore agli altri sensi, in particolare all'udito[23], perché ha la capacità di colpire nel profondo, fissare un'impressione che non può lasciare indifferente l'osservatore. Famosissimo è l'esempio dell'*ekphrasis* del martirio di S. Eufemia:

> *Hom.* XI 1,2,10
> εἶδον ἐκεῖ γραφήν τινα καί με κατ᾽ ἄκρας εἶλεν ἡ θέα

23 *Hom.* IX 1,2,11-13: Ἡ γὰρ λογικὴ παιδεύσις τῆς πρακτικῆς ἐνεργείας ἥττων καὶ ἀσθενεστέρα διδάσκαλος· καὶ ὅσῳ τῆς ἀκοῆς τὴν ὄψιν ἀκριβεστέραν εἶναι φαμεν, τοσούτῳ διαμολόγηται τοῦ λόγου τὴν πρᾶξιν κρατεῖν.

"Là vidi un dipinto, e la vista mi colpì fino nel profondo".

Dunque la conoscenza passa dalla vista e così anche l'educazione; si legga l'esordio dell'*Omelia* III, 1,1,8 -1,2,16:

[...]καὶ πρὸς τίνα σκοπὸν βλέποντες οἱ πατέρες ἡμῶν ἐνομοθέτησαν τὰ ὁρώμενα καὶ ἰσχυρὸν ἀφῆκαν τὸν νόμον τοῖς μετέπειτα; Ἡ πρόδηλον τῷ καὶ μικρὸν πυκνώσαντι τὴν διάνοιαν, ὡς ζήλῳ ἡμῖν εὐσεβείας ταῦτα διετυπώθη καὶ κοινὰ παιδαγωγεῖα τῶν ψυχῶν αἱ πανηγύρεις συνάγονται, ἵνα μάρτυρας τιμῶντες τὸ τῶν μαρτύρων ὑπὲρ εὐσεβείας καρτερὸν μιμησώμεθα· ἵνα τοῖς συναγομένοις παιδευταῖς ὑποθέντες τὸ οὗς μάθωμεν τι χρηστόν, ὃ πρὸ βραχέος οὐκ ἐγνώσκομεν, ἢ δόγματος ἀσφάλειαν ἢ λύσιν ἀπορουμένης Γραφῆς ἢ τινα λόγον τὴν τῶν ἠθῶν ἐπανορθοῦντα κατάστασιν.
"E con quale intento i nostri padri hanno istituito queste celebrazioni visibili e lasciato una norma salda per i posteri? È chiaro a chi riflette anche solo un poco: queste cose sono state istituite per lo zelo della pietà, e le feste sono raduni comuni per l'educazione delle anime, affinché, onorando i martiri, imitiamo anche noi la loro fermezza per la pietà.
E affinché, ponendo davanti a coloro che si radunano quegli educatori da cui abbiamo imparato ciò che è buono - cosa che fino a poco tempo fa non conoscevamo - possiamo trovare sicurezza nella dottrina, o una soluzione alle Scritture oscure, o un discorso che ristabilisca l'etica in modo salutare".

In questo passaggio Asterio rivolge ai suoi fedeli e a se stesso una domanda molto provocatoria sul senso e sul perché dei riti che si vivono. La sua grandezza di predicatore risiede tuta nella risposta: il senso è educativo. Vedere e quindi vivere i riti vuol dire imitare i martiri, ovvero quei testimoni che con la loro vita hanno vissuto concretamente quanto predicavano. Si impara quindi a vivere come loro, a dare testimonianza con la propria vita, affinché le parole delle Scritture non rimangano parole ma diventino carne ed esperienza.

Non solo i riti istruiscono ma anche la storia, attraverso la quale vengono mostrati modelli positivi e negativi che devono guidare il fedele sulla retta via, seguendo i virtuosi e fuggendo i corrotti[24]; dalla storia si capiscono quali sono le conseguenze nefaste del peccato di cupidigia su cui Asterio riflette nell'*Omelia* III:

Hom. III 3,8, 31-32
Ἀφέντες δὲ τὴν παλαιὰν ἱστορίαν τὴν πεῖραν ἐξετάσωμεν τὴν παρακολουθοῦσαν τῷ βίῳ· οἷον οἶδεν θηρίον τὴν πλεονεξίαν καὶ ὃν ἂν λάβῃται.
"Ma avendo esaminato attraverso la storia antica l'efficacia dell'istruzione, abbiamo mostrato quanto feroce sia la cupidigia".

Il fedele è dunque chiamato a guardare al passato e a scavare nella propria memoria per trovare un esempio da seguire e in questo modo vivere rettamente mettendo in pratica quelle parole; infatti alla fine dei tempi non sulla base delle parole ma delle azioni verrà data testimonianza ala giudice supremo.

24 *Hom.* III, 10,1,28-30: Καὶ τὰ μὲν τῶν ἀνωτέρω χρόνων τῆς ἡμετέρας ζωῆς μνήμῃ καὶ ἀκοῇ διεσώσατο καὶ ἐδίδαξεν. "E ciò che appartiene ai tempi antichi della nostra vita è stato salvato nella memoria e nella tradizione e ci ha istruito".

Hom. II 12,4,23-25
Μαρτυρεῖν δὲ λέγονται οἱ εὖ παθόντες παρὰ τῷ κριτῇ, οὐ φωναῖς ὡς ἀγνοοῦντα διδάσκοντες, ἀλλ᾽ ὡς τῆς περὶ αὐτοὺς πράξεως τῆς τιμωρίας τοὺς ἁμαρτήσαντας ἐξαιρουμένης.
"Coloro che hanno vissuto bene si dice che testimoniano presso il giudice, non con parole, come per istruire un ignorante, ma perché le loro azioni parlano contro i peccatori".

Tornando alle prime righe dell'*Omelia* III, leggiamo che attraverso i riti visibili inoltre, si può anche imparare una soluzione per i passaggi più oscuri della Scrittura.

È un passaggio molto interessante questo perché permette di riflettere sul rapporto tra parola e pratica.

Introducendo l'*Omelia* sulla parabola di Lazzaro e del ricco epulone, Asterio pronuncia queste parole:

Hom. I,1,3-12
ἀποστρέφεσθαι μὲν τὸν ὑπερήφανον καὶ ὑψαύχενα πλούτον, ἀγαπᾶν δὲ γνώμην φιλάνθρωπον καὶ τὴν μετὰ δικαιοσύνης πενίαν, ἵνα τὴν τοῦ καλοῦ συμβουλὴν βεβαιοτέραν ἐργάσηται, τεκμηριοῖ τὸν λόγον πρακτικοῖς ὑποδείγμασι
"Presenta infatti il superbo e insensibile ricco, e lo contrappone al povero umile, amante della sapienza e pieno di amore fraterno, che vive nella giustizia, affinché il racconto della vita bella risulti più convincente con gli esempi che con le parole".

L'esempio è più convincente delle parole, di conseguenza queste devono essere mezzo per trasmettere quell'esempio e perché esso sia il più chiaro e manifesto possibile devono descrivere tutti quei dettagli che permettono all'ascoltatore di immedesimarsi nel racconto.

Per questo motivo Asterio predilige utilizzare esempi pratici anche per spiegare i passaggi più oscuri. Sempre nella O*melia* I egli si sofferma sul significato del seno di Abramo in cui è stato accolto il povero Lazzaro al termine della sua vita.

Poiché però un seno non può certo contenere un uomo e nemmeno la moltitudine dei santi, "l'immagine del seno sensibile introduce una realtà spirituale più profonda da investigare filosoficamente[25]".

Dunque tra esempi di vita quotidiana e immagini chiare, l'Amaseno si apre a un' altra realtà presentando e invitando gli ascoltatori ad andare oltre alla lettera indica un altrove. Asterio quindi ben conosce l'esegesi e vi riflette a lungo prima di pronunciarsi in favore dell'una o dell'altra spiegazione come possiamo capire da un passo dell'*Omelia* II,12,1,12-14:

Οὐ γὰρ ἔστιν εὔκολον εἰς ἀλληγορίαν ἀκόλουθον μετασκευάσαι τῷ γεγραμμένῳ. Ὁ δὲ μοι πολλὰ σκοπησαμένῳ παρέστη, τοιοῦτον τυγχάνει
"Non è infatti facile interpretare allegoricamente le Scritture in modo coerente. Tuttavia, dopo molte riflessioni, mi si è presentata questa idea".

Asterio confessa qui che l'esegesi non è sempre facile, non nega infatti le difficoltà, le quali sono legate, più che all'interpretazione di un'immagine specifica, al tentativo di conciliare questa spiegazione al contesto in cui si trova; inoltre, dalla seconda frase, possiamo intuire che la ricerca

25 *Hom.* I,9,2,23-25: θεωρία τις ἡμᾶς ἐκδέχεται τῇ εἰκόνι τοῦ αἰσθητοῦ κόλπου πρὸς νοητήν τινα πραγματείαν χειραγωγοῦσα.

della spiegazione migliore è senz'altro frutto di indagine e studio, ma anche di una certa creatività.

Questi due elementi sono combinati nella figura del nostro predicatore che rimane fedele a se stesso e trova una spiegazione semplice ma non per questo poco profonda o superficiale.

Riflettendo sul seno di Abramo conclude dicendo:

> *Hom*. I, 9,4,35-40:
> [...]καὶ ἁπλῶς ἐκ πολλῶν τῶν μυστικῶν αἰνιγμάτων οἰκεῖος ἄνθρωπος οὗτος γεγένηται τοῦ Θεοῦ, τοῦ χρόνῳ ὕστερον ἀμφιεσαμένου τὴν σάρκα καὶ διὰ μέσου τοῦ ἀνθρωπίνου τούτου παραπε- τάσματος ἐναργῶς ὁμιλήσαντος τοῖς ἀνθρώποις, διὰ τοῦτο τὸν κόλπον αὐτοῦ οἷον εὐδιόν τινα λιμένα καὶ ἄκλυστον ἀναπαυτήριον εἶναι τῶν δικαίων φησίν.
> "Egli semplicemente, tra molti enigmi mistici, è diventato un uomo intimo a Dio, un domestico di Dio, rivestito dopo molti secoli poiché, assumendo la carne e parlando chiaramente agli uomini attraverso questo mediatore umano, per questo motivo il suo seno [di Abramo] è detto essere come un porto tranquillo e sicuro, un luogo di riposo senza tempeste per i giusti".

In questo modo, con due immagini semplici ed efficaci, Asterio restituisce tutta la profondità di quella realtà spirituale così oscura e complessa senza perdere di vista quella maestra che insegna, l'esperienza, ricordandosi che la Scrittura, anche nei suoi passi più oscuri, è intrecciata con la vita e che questa quindi la illumina e la chiarisce.

2.LA NATURA NELLE OMELIE DI ASTERIO

Asterio spiega il libro della Scrittura utilizzando la realtà quotidiana, servendosi dunque di quell'altro libro, quello della Natura. È questo un concetto molto presente non solo nella letteratura cristiana antica in modo più o meno esplicito ma anche in età medievale e in epoca moderna dove trova una delle più affascinanti formulazioni nel *Saggiatore* di Galilei.

Tuttavia l'utilizzo che Asterio fa del libro della Natura è alquanto particolare: infatti non si limita a descrizioni o rappresentazioni liriche o idealizzate della natura, ma sfrutta anche quei capitoli, per restare nella metafora del libro, meno gradevoli ma più veri perché reali.

Pochi sono i paesaggi bucolici che si trovano nella predicazione di Asterio, molti sono invece quelli familiari e quotidiani che i fedeli di Amasea hanno ben presente perché li vivono; in più, in questi ambienti sono ritratti i fedeli stessi intenti in qualche occupazione come la caccia o l'allevamento.

Così il libro della Natura si apre a una lettura tutta personale che permette di comprendere la Scrittura perché questa diventa realtà quotidiana.

2.1 LA CAMPAGNA E LE PIANTE

L'esortazione a praticare una vita virtuosa distaccandosi dai vizi mondani che fanno cadere l'uomo nel peccato è continua e insistente nella predicazione dell'Amaseno.

Nell'*Omelia* III Asterio si scaglia contro la πλεονεξία, da intendere sia come cupidigia che avidità; questa viene presentata come il vizio peggiore non tanto per la gravità del peccato in sé, quanto più per la difficoltà che c'è nell'estirparla e nell'eliminarla.

Hom. III 4.1-2. 10
Ὁ λάγνος καὶ σωμάτων ἐραστής, κἂν ἐπὶ πολὺ ταῖς ἐπιθυμίαις λυσσώσης, ἢ αὐτὸς εἰς πρεσβυτικὴν ἡλικίαν ἐλθὼν ἢ τὸ ποθούμενον ἑωρακὼς παλαιωθὲν καὶ τὸ ἄνθος ἀποβαλόν, στάσιν εὑρίσκει τῆς νόσου. Ὁ γαστρίμαργος ἀναχωρεῖ καὶ αὐτὸς τῆς φιληδονίας, ἢ τοῦ κόρου πληρώσαντος ἢ τῶν πεπτικῶν μορίων ἀσθενησάντων καὶ παυσάντων τὴν ἐπιτεταμένην ὄρεξιν. Ὁ φιλόδοξος πολλαῖς ἐγκομπάσας περιφανείαις τοῦ φαντίων ἀπολογεῖ. 2. Ἡ δὲ τῆς πλεονεξίας νόσος κακόν ἐστιν δυσαπάλλακτον. καὶ ὥσπερ ὁ κισσὸς οὗτος, τὸ εὐθαλὲς φυτὸν καὶ ἀείφυλλον, ἐπὶ τὰ παραπεφυκότα τῶν δένδρων ἀνέρπων ἰσχυρῶς περιλίττεται τοῖς ξύλοις ζῶμπερ ἂν δράξηται, καὶ οὔτε πεπονθότων οὔτε ξηρανθέντων ἀναχωρεῖ, εἰ μή τις αὐτοῦ σιδήρῳ καθάπερ δράκοντος
"L'uomo lussurioso e amante dei corpi, anche se per lungo tempo è preda dei desideri, o invecchiando oppure vedendo che l'oggetto del suo desiderio è invecchiato e ha perso il fiore della giovinezza, trova una fine alla malattia. Anche il ghiottone si allontana dal piacere, o perché è sazio fino al disgusto, o perché gli organi digestivi si sono indeboliti e hanno smesso di sostenere il desiderio intenso. Il vanaglorioso, dopo aver ottenuto molte glorie esteriori, si ferma. Ma la malattia dell'avidità è un male difficile da eliminare. Come l'edera - quella pianta rigogliosa e sempreverde - si avvinghia fortemente ai

tronchi degli alberi accanto ai quali cresce, e non li lascia né quando sono vivi né quando sono secchi, così neppure questa [malattia] si ritira, a meno che qualcuno non recida con il ferro, come se fosse i giri di un serpente".

Questo passaggio è una vera perla stilistica nella quale possiamo cogliere tutta l'eleganza retorica di Asterio.

Vengono presentati la lussuria e la gola con dei periodi estesi e articolati in frasi disgiuntive; segue poi, condensata in poche parole, la vanagloria per passare infine a ciò che più interessa all'Amaseno, ovvero l'avidità. Quest'ultima non viene descritta come i vizi precedenti, dei quali venivano riportati i comportamenti malsani cui essi portano e come questi, col passare del tempo cessino, ma, perché sia più chiara la gravità di questo vizio, ricorre ad una similitudine: "come l'edera".

L'edera, scientificamente nota come Hedera helix, è originaria dell'Europa e dell'Asia occidentale, e si trova in abbondanza in Turchia, soprattutto nella regione del Ponto, che si affaccia sul Mar Nero, regione in cui si trova Amasea[26].

Perché l'uditorio comprenda l'ottusità dell'avidità, il vescovo utilizza nella similitudine una delle piante più comuni e più note che vi siano in quel territorio così che i fedeli non debbano sforzarsi nell'immaginarla ma ce l'abbiano subito presente; inoltre in questo modo si ricorderanno sempre di questo concetto poiché sempre vedranno l'edera.

La natura diviene quindi un mezzo per spiegare la Parola e soprattutto per aiutare a fissare e ricordare il messaggio che si vuole trasmettere. Infatti associare un concetto a un'immagine quotidiana permette non solo che quel concetto venga compreso, ma che esso rimanga nella memoria del discepolo dato che l'immagine che rimanda ad esso è sempre dinanzi ai suoi occhi.

Asterio opera così anche nell'*Omelia* II quando deve spiegare la parabola dell'amministratore scaltro raccontata nel vangelo di Luca (*Lc* 16,1-9). L'uomo nulla possiede di suo, nudo nasce e senza nulla se ne va; eppure gli uomini si "accapigliano violentemente per tali beni, combattono, litigano in tribunale e li custodiscono con la massima cura, come se si trattasse di proprietà assolute[27]" ma la verità è che non possono dire che è loro nemmeno l'ombra che li ristora in estate.

Hom. II 3.2.11-21
Μᾶλλον δέ, εἴπερ ἀκριβῶς βούλει κατιδεῖν τίνι παρόμοιος ὁ βίος ἡμῶν, μνημόνευσον εἴποτε ὥρα θέρους ὁδοιπορῶν ἐθεάσου δένδρον ἀμφιλαφές, ἐπὶ πολὺ τοῦ πλάτους καὶ τοῦ μήκους δῖκον, ἱκανὸν τῇ σκιᾷ οἰκίας πληρῶσαι χρείαν. Τοῦτῳ τερφθεὶς ὑπῆλθες καὶ, ἐφ' ὅσον ἐξῆν, ἐκεῖσε κατέμεινες. Ἐπεὶ δὲ ἔδει πάλιν ἀπᾶραι καὶ σοῦ βουλευομένου τὴν ἄφιξιν, ἕτερος ὁδοιπόρος ἐπέστη. Καὶ σὺ μὲν ἐφόρτους τὴν ἀποσκευήν, ὁ δὲ τὴν ἰδίαν καθῄρει καὶ πάντα τὰ σὰ ἀθρόον διεδέξατο, τὴν στιβάδα, τὸ πῦρ, τὴν τοῦ δένδρου σκιάν, τὸ παραρρέον ὕδωρ. Καὶ ὁ μὲν εἴχετο τῆς ἀνακλίσεως, σὺ δὲ τοῦ περιπάτου, ἔτερφθη

26 Kızılpınar Temizer, 2019.
27 *Hom.* II 1.1.6-9: Καὶ ταύτης ἕνεκεν τῆς ὑπολήψεως σφοδρῶς ὑπὲρ αὐτῶν διαμαχόμεθα καὶ πολεμοῦμεν καὶ δικαζόμεθα καὶ εἰς ἄκρον αὐτῶν περιεχόμεθα ὡς ἐξαιρέτων κτημάτων.

κἀκεῖνος, εἶτα ἀφῆκεν· καὶ τὸ ἓν δένδρον ἐπὶ μιᾶς ἡμέρας ἐγένετο τυχὸν δέκα ξένων ὀλιγοχρόνιον καταγώγιον· καὶ τὸ πάντων γενόμενον ἑνὸς ἦν τοῦ ὄντως κυρίου.
"Anzi, se vuoi vedere con precisione a cosa è simile la nostra vita, ricorda se mai, camminando d'estate, hai visto un albero dalla folta chioma, che si estendeva per molto in larghezza e in lunghezza, sufficiente con la sua ombra a soddisfare il bisogno di una casa. Rallegratoti di questo, ti ci sei avvicinato e, per tutto il tempo che ti è stato possibile, vi sei rimasto. Ma quando è stato necessario ripartire, e mentre tu ti preparavi per la partenza, un altro viandante è sopraggiunto. E tu, dopo aver caricato il tuo bagaglio, quello ha scaricato il suo e ha accolto prontamente tutte le tue cose: la stuoia, il fuoco, l'ombra dell'albero, l'acqua che scorreva accanto. E quello si teneva stretto al riposo, mentre tu al cammino, anche lui si è rallegrato e poi se n'è andato. E un solo albero è diventato, in un solo giorno, un rifugio di breve durata per dieci viandanti; e ciò che è stato di tutti, apparteneva a uno solo, a colui che ne è veramente il signore".

Sembra che Asterio stia affrescando una scena di vita rurale non senza qualche sfumatura bucolica che tuttavia non inficia il realismo di questa scena. L'uomo è quindi un ospite di passaggio la cui vita terrena, carica di dolori e sventure, non è priva di uno scopo.

Per spiegare questo concetto Asterio utilizza una delle immagini più comuni per l'epoca che permette al fedele di non scoraggiarsi se ora si trova nella tribolazione perché, come nella vita campestre si può cogliere il frutto solo dopo aver faticato.

Questa vita è infatti "il campo della coltivazione dei comandamenti, mentre la vita futura è per la ricompensa[28]".

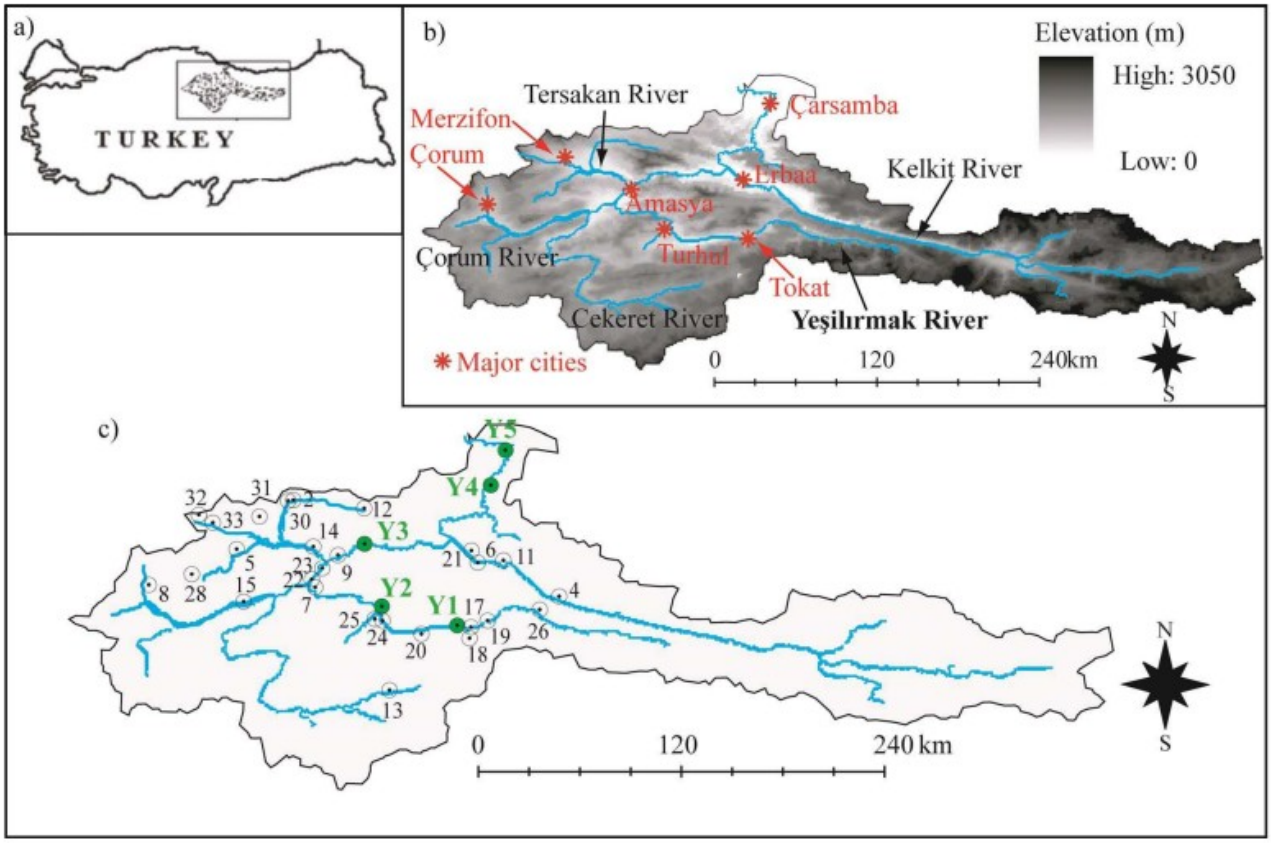
2.2 UN FIUME DI CASA

Il metodo di cui è stato scritto nel paragrafo precedente, secondo cui l'utilizzo di un'immagine reale e quotidiana aiuta alla comprensione e al ricordo del concetto al quale essa è associato, è alla base anche di un passo dell'*Omelia* IV dove, per illustrare lo scambio di doni che avviene nel contesto delle calende, probabilmente ispirato dal suono delle onde del fiume Iris che scorre nelle vicinanze, Asterio utilizza proprio l'immagine dei rivoli che confluiscono in un unico fiume il quale sfocia poi nel mare.

Hom. IV 4.1-3
Πάντες κεχηνότες περινοστοῦσι, τὰ παρ' ἀλλήλων ἐλπίζοντες. Οἱ δόντες λυποῦνται, οἱ λαβόντες οὐ κατέχουσιν. Μεταβαίνει γὰρ εἰς ἀλλήλους τὸ λῆμμα καὶ ὁ παρὰ τοῦ ὑπευθύνου δεξάμενος δίδωσι τῷ μείζονι. Ἄστατον δέ ἐστιν τὸ τῆς ἡμέρας ταύτης χρυσίον, ὥσπερ τῶν παιζόντων σφαῖρα, ὀξέως παρ' ἐμοῦ πεμπόμενον πρὸς τὸν ἕτερον. Καὶ καινὸς δωροφορίας καὶ λειτουργίας τρόπος, ἀπαραίτητον ἔχων τῆς ἀνάγκης τὴν εἰσφοράν. Ὁ γὰρ μείζων καὶ ἔνδοξος δυσσωπεῖ, ὁ ἐλάττων αἰτεῖ, καὶ πάντες βαθμοῖς ἐπὶ τοὺς κόλπους τῶν ὑπερεχόντων κινοῦνται. Καὶ ὅπερ ἐπὶ τῆς συρροίας τῶν ὑδάτων γίνεται, τοῦτο νῦν ἔστιν ἰδεῖν. Καὶ γὰρ ἐκεῖ λεπτὸς ῥύαξ ἀπορρεύσας τοὺς βροῦς τῷ μετ' αὐτὸν καὶ μείζονι μίγνυται· κἀκεῖνος καλύπτεται πάλιν παρὰ τοῦ μᾶλλον πλημμυροῦντος καὶ πολλὰ λεπτότερα ῥεύματα ἀθροισθέντα ποταμοῦ γείτονος προσθήκη γίνονται· οὗτος πάλιν ἑτέρου τοῦ μείζονος καὶ ἄλλος ἄλλου, μέχρις ἂν ὁ τελευταῖος τῷ βάθει καὶ τῷ πλάτει τῆς θαλάσσης ἐγκαθορμίσῃ τὸ ὕδωρ
"Tutti vagano a bocca aperta, sperando qualcosa l'uno dall'altro. Coloro che danno si rammaricano, coloro che ricevono non trattengono. Infatti il guadagno passa da uno all'altro e chi lo riceve dall'incaricato lo dà a chi è più importante. E instabile è l'oro di questo giorno, come la palla dei giocatori, abilmente passata da uno all'altro. Ed è un nuovo modo di donare e di officiare, che ha il contributo della necessità come

28 *Hom.* II 11.1.31-32: Ὁ βίος οὗτος ἔχει τῶν ἐντολῶν τὴν γεωργίαν, ὁ δὲ μέλλων τὴν ἀπόλαυσιν.

ineludibile. Infatti il più grande e glorioso è difficile da accontentare, il meno importante chiede, e tutti si muovono gerarchicamente verso il favore dei superiori.
Ciò che avviene nel confluire delle acque, questo si può osservare ora. Infatti anche lì un sottile rivolo, scorrendo, mescola le sue correnti con quello successivo e più grande; e anch'esso viene nuovamente inghiottito da quello che straripa di più e molti rivoli più sottili, una volta raccolti, diventano un affluente del fiume vicino; questo a sua volta si unisce a un altro più grande, e così via, finché l'ultimo, per profondità e ampiezza, fa confluire l'acqua nel mare".



Leggere questo passo osservando la carta idrografica permette di cogliere le corrispondenze tra i corsi d'acqua di cui parla Asterio e quelli che effettivamente bagnano la regione del Ponto dove Amasea si trova. I piccoli rivoli di cui parla corrispondono ai corsi d'acqua minori e ai ruscelli montani che alimentano i primi tratti del Tozanlı Çayı; il fiume più grande è il Tozanlı che confluisce nel Kelkit Çayı. L' altro ancora più grande è il Kelkit, che è l'affluente principale del Yeşilırmak il più ampio e profondo, che termina nel Mar Nero[29].

Dei fiumi del Ponto e del loro comportamento parlano anche due fonti antiche: Strabone, originario di Amasea, nel libro XII dell'opera *Geographia* e Arriano, governatore della Cappadocia[30] dal 131 al 138 d.C. nel Περίπλους Εὐξείνου Πόντου.

Strabone, *Geographica,* XII, 3.15.19-32
Ἔστι δὲ ἡ Θεμίσκυρα πεδίον τῆι μὲν ὑπὸ τοῦ πελάγους κλυζομένον - ὅσον ἑξήκοντα σταδίους τῆς πόλεως διέχον -, τῆι δ' ὑπὸ τῆς ὀρεινῆς εὐένδρου καὶ διαρρύτου ποταμοῖς αὐτόθεν τὰς πηγὰς ἐχουσιν. ἐκ

29 Jin, Whitehead, Hadjikakou, 2013.
30 Dio Cass., *Historiae Romanae*, LXIX 15, 1.

μὲν οὖν τούτων πληρουμένου ἁπάντων εἰς ποταμὸς διέξεισι τὸ πεδίον Θερμώδων καλούμενος. ἄλλος δὲ τούτου πάρισιος, ῥέων ἐκ τῆς καλουμένης Φαναροίας, τὰ δὲ αὐτοῦ διέξεισι πεδίον, καλεῖται δὲ Ἶρις· ἔχει δὲ τὰς πηγὰς ἐν αὐτῶι τῶι Πόντωι, ῥυεὶς δὲ διὰ πόλεως μέσης Κωμάνων τῶν Ποντικῶν καὶ διὰ τῆς Δαξιμωνίτιδος, εὐδαίμονος πεδίου, πρὸς δύσιν εἶτ' ἐπιστρέφει πρὸς τὰς ἄρκτους παρ' αὐτὰ τὰ Γαζίουρα, παλαιὸν βασίλειον, νῦν δ' ἔρημον· εἶτ' ἀνακάμπτει πάλιν πρὸς ἕω παραλαβὼν τόν τε Σκύλακα καὶ ἄλλους ποταμούς, καὶ παρ' αὐτὸ τῶι τῆς - Ἀμασείας ἐνέχθει τεῖχος -, τῆς ἡμετέρας πατρίδος, πόλεως ἐρυμνοτάτης - εἰς τὴν Φανάροιαν πρόεισιν· ἐνταῦθα δὲ συμβαλὼν ὁ Λύκος αὐτῶι, τὰς ἀρχὰς ἐξ Ἀρμενίας ἔχων, γίνεται καὶ αὐτὸς Ἶρις· εἶθ' ἡ Θεμίσκυρα ὑποδέχεται τὸ ῥεῦμα καὶ τὸ Ποντικὸν πέλαγος.
"La pianura di Temiscira è bagnata da un lato dal mare, da cui dista circa sessanta stadi, e dall'altro lato da una zona montuosa e fertile, che dà origine a fiumi che scorrono da lì. Essendo questa zona tutta piena d'acqua, un fiume la attraversa, chiamato Termodonte. Un altro fiume, che scorre accanto a questo e ha la sorgente nella zona chiamata Fanaroia, attraversa anch'esso la pianura ed è chiamato Iris; esso ha le sue sorgenti nel Ponto stesso, scorre attraverso il centro della città di Comana Pontica e attraverso la ricca pianura di Daximonitis, poi si volge a ovest, e si piega verso nord costeggiando Gazziura, un'antica residenza reale, ora deserta; poi si volge nuovamente a est, dopo aver ricevuto il Syilax e altri fiumi, e affianca il muro di Amasea - la nostra patria, una città molto ben fortificata - e procede verso la Fanaroia; e qui si congiunge il Lico (Lycus) che ha le sue origini in Armenia, e anch'esso diventa Iris; poi la Temiscira accoglie il suo corso e lo stesso Mar Nero".

Arriano, *Περίπλους Εὐξείνου Πόντου* 7.1-4
Ποταμοὺς δὲ παρημείψαμεν ἐν τῶι παράπλωι τῶι ἀπὸ Τραπεζοῦντος τόν τε Ὕσσον, οὗτου ἐπώνυμος Ὕσσου λιμήν, ὃς ἀπέχει Τραπεζοῦντος σταδίους ὀγδοήκοντα καὶ ἑκατόν, καὶ τὸν Ὄφιν, ὃς ἀπέχει Ὕσσου λιμένος εἰς ἐνενήκοντα σταδίους μάλιστα καὶ ὁρίζει τὴν Κόλχων χώραν ἀπὸ τῆς Θιαννικῆς. ἔπειτα τὸν Ψυχρὸν καλούμενον ποταμὸν διερχόμεθα ὅσον τριάκοντα σταδίους ἀπὸ τοῦ Ὄφεως. ἔπειτα τὸν Καλὸν ποταμόν· καὶ οὗτος τριάκοντα διέχει ἀπὸ τοῦ Ψυχροῦ. ἐχόμενος δὲ τοῦ Ψυχροῦ ἐστιν ὁ Ῥίζιος ποταμός, ἑκατὸν εἴκοσι στάδια διέχων ἀπὸ τοῦ Καλοῦ. καὶ ἀπὸ τούτου τριάκοντα Ἄσκουρος ἄλλος ποταμός, καὶ Ἀδινής τις ἀπὸ τοῦ Ἀσκούρου ἑξήκοντα· ἐνθένδε εἰς Ἀθήνας ὀγδοήκοντα καὶ ἑκατόν. ταῖς δὲ Ἀθήναις Ζάγατις ποταμὸς ἑπτὰ μάλιστα στάδια ἀπ' αὐτῶν διέχων πρόσκειται. ἀπὸ δὲ τῶν Ἀθηνῶν ὁρμηθέντες τὸν Πρύτανιν παρημείψαμεν, ἵναπερ καὶ τὰ Ἀγχιάλου βασίλεια ἔστιν. καὶ οὗτος ἀπέχει τετταράκοντα στάδια ἀπὸ τῶν Ἀθηνῶν. τοῦ Πρυτάνεως δὲ δέχεται ὁ Πυξίτης ποταμός· στάδιοι ἐνενήκοντα ἐν μέσωι ἀμφοῖν.
"Nel nostro viaggio costiero da Trebisonda, superammo i seguenti fiumi: il Fiume Hyssos, che dà il nome al porto di Hyssos, il quale dista da Trebisonda circa centottanta stadi; e il Fiume Ophis, che dista dal porto di Hyssos circa novanta stadi e segna il confine tra la terra dei Colchi e la Tiannica. Poi superiamo il fiume chiamato Psychros, a circa trenta stadi da Ophis. In seguito, il Fiume Kalos; e anche questo dista trenta stadi da Psychros. Accanto a Psychros c'è il Fiume Rhisios, che dista centoventi stadi da Kalos. E da questo, un altro fiume, Askuros, a trenta stadi, e poi un certo Adines a sessanta stadi da Askuros. Da qui si arriva ad Atene (Athinai) dopo centottanta stadi. E vicino a questa Atene scorre il fiume Zagatys, che dista circa sette stadi da essa. Partendo da Atene, superammo il [fiume] Prytanis, dove si trova anche la reggia di Anchialo. E questo dista quaranta stadi da Atene. E il [fiume] Pyxites si unisce al Prytanis; ci sono novanta stadi tra i due".

È molto interessante rilevare che le descrizioni di Strabone, Arriano e Asterio sono tutte molto dettagliate sebbene appartengano a generi diversi e abbiano quindi finalità diverse.

La *Geographia* è un'opera storico-geografica che si propone di illustrare la geografia della Grecia, mentre il *Periplo* è una guida per effettuare la circumnavigazione del Mar Nero, entrambe quindi pongono molta attenzione ai dati fisici naturali descrivendoli in modo completo e preciso.

Tracciato questo quadro sembra quindi una stonatura porre sul medesimo piano anche Asterio con la minuziosa descrizione che leggiamo nell'*Omelia* IV, ma in realtà essa è in perfetta armonia con il genere omiletico e con il suo approccio metodologico: illustrando nei particolari i fiumi che bagnano la regione egli denuncia una problematica sociale della quale i fedeli non comprendono i meccanismi; di qui quindi l'utilizzo di una metafora comprensibile, perché

familiare, che possa risvegliare le menti dell'uditorio, affinché interrompano questo sfavorevole scambio di doni che Asterio descrive nelle righe successive.

La metafora del fiume viene poi utilizza anche nell'*Omelia* III per spiegare come la cupidigia e il desiderio, che sono malattie dell'anima, nascono e si sviluppano nell'ombra per poi erompere e uscire alla luce:

> *Hom.* III 11.3.22-24
> Καὶ τὰ μὲν πρῶτα σιωπᾷ καὶ ἐν τῷ βάθει κατέχει τὴν νόσον· τῷ χρόνῳ δὲ τὴν ἐπιθυμίαν πλεονάσας καὶ πληρωθεὶς ψυχὴν ἀθρόου ἐκρήγνυσι τὴν κακίαν, ὡς ἐπὶ τῶν σωλήνων τὰ ὕδατα.
> "E in principio la malattia resta nascosta nel corpo; con il tempo però, il desiderio si intensifica, e, ricolmo nel cuore, esplode come una sorgente che erompe in acque fangose".

2.2 IL MONDO ANIMALE

Nel precedente paragrafo abbiamo inteso che la regione del Ponto è ricca di corsi d'acqua,

> "[...]per questo motivo la pianura è perennemente umida e ricoperta d'erba, nutrendo greggi di buoi e mandrie di cavalli e produce un'abbondanza di semi di miglio e panico, e ancora di più, una quantità inesauribile. Infatti la sua fertilità è superiore a qualsiasi cosa, tanto che la fame non tocca mai questi abitanti. Tanta frutta selvatica e spontanea produce la zona pedemontana, come pere e mele e noci, che chi va nel bosco trova cibo in abbondanza in ogni stagione dell'anno, sia che i frutti siano ancora appesi agli alberi, sia che siano caduti tra il fitto fogliame. E ci sono anche molte prede di ogni tipo grazie all'abbondanza di cibo[31]".

Dalla lettura di questi estratto della *Geographia* possiamo cogliere un'informazione interessante e utile alla nostra indagine sull'utilizzo di metafore tratte dalla realtà quotidiana nella predicazione di Asterio. Strabone ci informa infatti che nella pianura del Ponto vi sono molti allevamenti, soprattutto di buoi e di cavalli; questa è un'attività che offre molti spunti all'Amaseno in diversi passaggi della sua opera.

> *Hom.* III 10.3.2-4
> [...]ὡς Ἰούδας τῶν ἀποστόλων· ἀπὸ τῆς προσηγορίας τοῦ παραβάτου γνωριζόμενοι, ὡς ἀπὸ τῶν σημαντρων οἱ ἵπποι
> "[...]come Giuda tra gli apostoli: conosciuti con il titolo infame di "trasgressori", come tra gli animali i cavalli che escono dal recinto".

I cavalli del Ponto e della Cappadocia sono tra i più rinomati per la loro potenza e forza; nel poema *Cynegetica,* composto da Oppiano, poeta greco del III d. C., e dedicato all'imperatore Caracalla, vengono elencate le migliori razze equine tra le quali viene inserita anche quella dei cavalli della piana cappadoce, che comprende il Ponto:

31 Strab., *Geogr.* XII,3.15.32 sq.: διὰ δὲ τοῦτο τ' ἐνδρορον ἔστι καὶ ποᾶζον ἀεὶ τὸ πεδίον τοῦτο, τρέφειν ἀγέλας βοῶν τε ὁμοίως καὶ ἵππων δυνάμεων, σπόρον δὲ πλεῖστον δέχεται τὸν ἐκ τῆς ἐλύμου καὶ κέγχρου, μᾶλλον δ' ἀνέκλειπτον· λ' ἀχμοῦ. γὰρ ἔστι κρείττων ἡ εὐδρία παντός, ὥστ' οὐδὲ λιμὸς καθικνεῖται τῶν ἀνθρώπων τούτων οὐδ' ἅπαξ. τοσαύτην δὲ δ' ὀπώραν ἐκδίδωσιν ἡ παρόρειος τωι αὐτοφυῆ καὶ ἀγρίαν σταφυλῆν τε καὶ ὀγχνῆν καὶ μῆλον καὶ τῶν καρωδῶν ὥστε κατὰ πᾶσαν τοῦ ἔτους ὥραν ἀφθόνους εὐπορεῖν τοὺς ἐξιόντας ἐπὶ τὴν ὕλην, τοῦτο μὲν ἔτι κρεμαμένων τῶν καρπῶν ἐν τοῖς δένδρεσι, τοῦτο δ' ἐν τῆι πεπτωκυίαι φυλλάδι καὶ ὑπ' αὐτῆι κειμένων βαθείᾳ καὶ πολλῆι κεκυμένην· συχναὶ δὲ καὶ θῆραι παντοίων ἀγευμάτων διὰ τὴν εὐπορίαν τῆς τροφῆς.

Oppiano di Apamea, Cynegetica, I, vv. 168-172
ἀλλ’ ἔμπης ἐρέω, τόσσοι μετὰ πᾶσι κραταιοὶ ὅσσοι θ’ ἱππαλέοισιν ἀριστεύουσιν ὁμίλοις·Τυρσηνοί, Σικελοί, Κρῆτες, Μάζικες,7 Ἀχαιοί,Καππαδόκαι, Μαῦροι, Σκυθικοί, Μάγνητες, Ἐπειοί,Ἴονες, Ἀρμένιοι, Λίβυες, Θρῄϊκες, Ἐρεμβοί.
“Ma comunque dirò, che tra tutti sono tanti i potenti quanti i migliori nelle schiere a cavallo: Tirreni, Siciliani, Cretesi, Mazici, Achei, Cappadoci, Mori, Sciti, Magneti, Epei, Ioni, Armeni, Libici, Traci, Erembi”.

Nonostante il cavallo sia un animale importante nell’economia della regione e tradizionalmente apprezzato e celebrato per le sue qualità, nella Bibbia non viene mai utilizzato in senso positivo. Infatti “un uomo che si comporta come un cavallo sta a significare scarsa intelligenza orgoglio e sfrenata lussuria[32]”, come viene detto nel salmo 31,9:

“Non siate come il cavallo e il mulo, che sono privi d'intelligenza; li si frena con morso e briglie per piegarli, altrimenti non si avvicinano a te”.

La diffidenza nei confronti di questo animale nasce dal fatto che esso sia estraneo alla cultura giudaica e considerato “strumento di guerra e potere[33]”. Di qui dunque l’associazione a Giuda, che bramoso di potere, vendette Gesù per trenta denari e pieno d’orgoglio si tolse la vita non credendo nel perdono di Dio.

Se Strabone fornisce una descrizione fisica del territorio, Asterio, che ben conosce i suoi fedeli, ci offre l’immagine del medesimo territorio ma abitato e vissuto dagli uomini con le loro abitudini e soprattutto con le loro preoccupazioni. Infatti, nonostante le vaste pianure presenti nel Ponto, gli uomini tengono i greggi in piccoli spazi per timore che qualcuno possa rubargli qualche capo. Il vescovo dunque, in quello sfondo che il geografo delinea con minuzia, colloca gli attori che altri non sono che i concittadini e i propri fedeli:

Hom. III 5.2.20-25
Πολύαρνον τοῦ τοιούτου τὸ ποίμνιον στενοῦν τοὺς σηκοὺς ἐφ᾽ ὧν κατακλείεται, καλύπτον πεδιάδας ἐν αἷς νέμεται· κἂν εὔσαρκον ὀφθῇ τοῦ προσώικου πρόβατον, ἀφεὶς τὴν ἰδίαν ἀγέλην τῷ ἑνὶ καὶ ἀλλοτρίῳ τῇ ἐπιθυμίᾳ προσκάθηται. Τὸ αὐτὸ ἐπὶ τῶν βοῶν, ὁμοίως ἐπὶ τῶν ἵππων, οὐκ ἄλλως ἐπὶ τῆς γῆς
“Spesso il gregge di tale uomo è rinchiuso in uno spazio angusto, sebbene egli possieda pascoli vasti nelle pianure. E se vede una pecora ben fatta del vicino, abbandona il suo gregge per desiderare quella altrui. Lo stesso avviene con i buoi, con i cavalli, con tutto ciò che è sulla terra”.

L’Amaseno riporta questi fatti nelle sue omelie perché egli stesso ne è stato testimone.

Hom. V 8.3.6-11
Ἐμπαθῶς γὰρ εἶδον ἐγὼ βοῦν μυκώμενον, ἐπειδὴ τῶν συννόμων ἀποπλανηθεὶς ἐμονώθη, καὶ πρόβατον ἐν νάπῃ βληχώμενον καὶ διατρέχον τὰ ὄρη, μέχρις ἂν τῇ ἀγέλῃ συνάψῃ, ἧς ἐχωρίσθη νεμόμενον. Αἶξ δὲ ταὐτὸ τοῦτο παθοῦσα, κἂν πολλὰς ἀγέλας αἰγῶν διατρέχουσα καταλάβῃ, οὐ πρότερον ἵσταται, πρὶν ἂν τὴν συνήθη εὕρῃ καὶ τὸν αἰπόλον τὸν ἴδιον.
“Io infatti ho visto un bue muggire, poiché si era smarrito tra i compagni, e una pecora belare tra i monti, vagando sola, finché non si unì al gregge da cui era stata separata. E anche una capra, malata e separata da molte altre, non trovava quiete finché non si riuniva con le sue simili e col suo compagno”.

32 Ciccarese, 2002, vol. 2 p. 288.
33 Ibidem.

Il verbo vedere, che è il verbo dell'esperienza, è quel filo che lega tutte le metafore, le similitudini e gli esempi che troviamo nella predicazione di Asterio; egli dichiara ciò che vede, ma non rimane solo uno spettatore, infatti prende parte a questa realtà, non solo vivendola egli stesso, ma cercando di cambiarla attraverso l'esortazione e il richiamo alla conversione che troviamo nelle sue omelie. Asterio in questo modo dialoga con il suo uditorio rispondendo ai quesiti che riguardano la vita quotidiana.

Alla domanda che rivolsero a Gesù, se sia lecito ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo, Asterio risponde nell' *Omelia* V proponendo l'immagine letta nell'ultimo brano proposto, esortando così l'uditorio a lasciarsi vincere dalla misericordia e non rovinare il rapporto tra marito e moglie perché l'essere umano è naturalmente portato ad andare incontro all'altro e starci insieme, proprio come accade negli animali irrazionali. È dunque un allarme quello lanciato in quest'omelia: se il bue e la capra, che non hanno il senno, tornano per natura al proprio gregge, perché così non fa anche l'uomo?

La medesima domanda è alla base anche di un altro passo, questa volta dell'*Omelia* I che tratta della parabola del ricco e del povero Lazzaro:

> *Hom.* I 6.1-2
> Καὶ λίαν ἐπιμελῶς τῇ διηγήσει τὰς συμφορὰς ἐπὶ τέλει ἐκτραγῳδεῖ τοῦ πτωχοῦ, ἵνα τὴν τοῦ μὴ ἐλεοῦντος στηλιτεύσῃ σκληρότητα. 2. Ὁ γὰρ πρὸς λιμὸν καὶ νόσον μηδὲν πάσχων ἐλεεινὸν ἢ συμπαθὲς θηρίον ἐστίν ἄλογον, κακῶς εἰς ἀνθρώπου μορφωθὲν σχῆμα, ψευδόμενον τῇ προαιρέσει τὴν φύσιν· μᾶλλον δὲ καὶ αὐτῶν τῶν θηρίων ἀσυμπαθέστερον, εἴ γε χοίρου μὲν σφαζομένου ἕλκονται πρόσ τινα λυπηρὰν αἴσθησιν οἱ χοῖροι καὶ τῶι νεορρύτωι αἵματι ἀνιαρὰ ἐπιτρύζουσι· περιίστανται δὲ τοῦ ταύρου τὸν φόνον οἱ βόες ἐμπαθεῖ μυκηθμῶι τὴν ἄλγιδα σημαίνοντεσ. Ἀγέλαι δὲ γεράνων, μιᾶς τῶν συννόμων περιπεσούσης θηράτοισ, περιίπτανται τὴν κρατουμένην καί τινοσ ὀδυρτικῆς κλγγῆς τὸν ἀέρα πληροῦσιν, τὴν ὁμόφυλον ζητοῦσαι καὶ σύννομον.
> "E molto accuratamente il racconto narra le sue disgrazie, affinché, chi non ha misericordia, sia mosso alla compassione almeno dall'orrore. Infatti, colui che non prova pietà per chi soffre né alcuna compassione, è una bestia selvaggia, non un uomo una bestia irrazionale, malamente modellata in forma umana, che mente alla propria natura per scelta: anzi, più privo di compassione persino delle bestie feroci, se davvero i porci, quando uno dei loro viene sgozzato, si avvicinano con una qualche sensazione dolorosa e grugniscono tremando nel sangue ancora caldo; e i buoi, aggirandosi attorno al toro ucciso, con muggiti compassionevoli mostrano la loro angoscia. E branchi di gru, quando una compagna viene catturata da un cacciatore, si radunano intorno, riempiendo l'aria con un grido lamentoso, cercando la compagna e solidali con lei".

A partire dalla parabola in cui si denuncia la negligenza degli uomini verso i propri simili, Asterio, provocatoriamente, fornisce un esempio di comportamento per l'unica creatura razionale: l'uomo.

I maiali sporchi di sangue e di fango diventano modelli virtuosi da seguire così come i buoi e le gru perché sono solidali e simpatici, ovvero soffrono insieme ai loro simili.

L'Amaseno quindi, vuole porre l'attenzione della sua gente sulla solidarietà che sembra

mancare tra gli uomini nell'Amasea del IV secolo ma non tra gli animali. Usare questi come modello virtuoso permette ai suoi fedeli di avere sempre a disposizione l'esempio da cui imparare.

Se il bue è un animale tradizionalmente ritenuto positivo[34] per via del suo essere il più stretto collaboratore dell'uomo, tanto da essere associato al predicatore[35], lo stesso non si può dire del porco[36], che invece era ritenuto dalla Scrittura essere un animale immondo[37] che non deve essere consumato affinché l'uomo non si mescoli con altri "uomini impuri i quali come i porci godono dei piaceri carnali[38]".

Senza dubbio leggiamo con stupore che, quello stesso porco che non si merita altro che rifiuti e fango (*Mt* 7,6), è ora qui presentato come un esempio che deve essere seguito da parte di coloro che invece meriterebbero le perle, cioè gli uomini.

Sempre nell' *Omelia* V, Asterio offre un ulteriore modello; questa volta suggerisce di guardare ai colombi per essere fedeli nel matrimonio.

> *Hom.* V 10.4
> Μιμεῖται δὲ τῶν τρυγόνων τὴν ἄλογον καὶ φυσικὴν σεμνότητα. Καὶ γὰρ ἐκείνην τὴν ὄρνιν, φασίν, τῆς ὁμοβίου διαζευχθεῖσαν ἀγαπᾶν διηνεκῆ τὴν χρείαν καὶ ἐναντίως ἔχειν πρὸς τὴν περιστερὰν εἰς τὸ τῆς πολυγαμίας εὔκολον.
> "Egli imita i colombi nella loro natura irrazionale ma pudica. Infatti, si dice che la colomba, quando perde il compagno, rimane fedele all'unione e conserva un bisogno costante del primo, mostrandosi naturalmente contraria alla poligamia".

Sorprende sapere che anche i lupi e i leoni sono migliori degli uomini in quanto a fedeltà:

> *Hom.* V 12.2.35-38
> Οἱ μὲν γὰρ ἄνδρες, φασί, κἂν πάνυ πολλαῖς γυναιξὶ πλησιάσωσιν, οὐδὲν τῇ ἑστίᾳ λυμαίνονται· αἱ δὲ γυναῖκες, ἐξ ὧν ἁμαρτάνουσι, κληρονόμους ἀλλοτρίους ταῖς οἰκίαις καὶ τοῖς γένεσιν ἐπεισάγουσιν.
> "Quelli che dicono che gli uomini, avendo molte relazioni con donne, vivono senza danno, sono peggio dei lupi e dei leoni, i quali non si accoppiano con molte femmine, ma cercano di mantenere la propria prole e proprietà".

Entrambi questi animali non godono di ottima reputazione: il lupo infatti "nell'economia pastorale che tante immagini ha ispirato alla predicazione di Cristo, il lupo è il nemico più temibile che insidia il gregge custodito dal buon Pastore[39]"*;* il leone, sebbene associato all'idea di regalità[40] e proposto anche in senso cristologico[41], non manca dell'interpretazione *in malam partem*[42].
È chiaro quindi che Asterio utilizza la cattiva fama che aleggia intorno a questi animali per scandalizzare il suo uditorio e richiamare l'attenzione all'ascolto e alla messa in pratica di uno stile

34 Cfr. Dt 14,4. Ciccarese, 2002, vol. 1 pp. 203-205.
35 1 Cor. 9,4;8.10; 14.
36 Ciccarese, 2002, vol. 2 pp. 221-223.
37 Cfr. Lev 11,7; Dt 14,8.
38 Citato in Ciccarese, 2002, vol. 2 p. 225.
39 Ciccarese, 2002, vol.2 p. 83.
40 Isid. *Etym.* XII,2,3.
41 Gen 49,9.
42 1Pt 8. Cfr. Ciccarese, 2002, vol. 2 pp.16-17.

di vita umano e non bestiale.

Dalla lettura del passo di Strabone posto in apertura del presente capitolo, veniamo a sapere inoltre che un'attività molto pratica è la caccia, la quale non viene tralasciata dal vescovo di Amasea:

> *Hom.* IV 6.2.21-24
> Τοὺς δὲ ἱεροὺς καὶ βελτίστους γεωργοὺς οἷα διατίθησιν αὕτη ἡ ἡμέρα! Φευκτὴν αὐτοῖς καὶ ἄβατον τὴν πόλιν ἐργάζεται· καὶ μᾶλλον αὕτη ἀποδιδράσκουσιν ἢ οἱ λαγοὶ τὰ δίκτυα.
> "Questa giornata in quale stato mette anche i santi e ottimi lavoratori della terra! Sarebbe cosa da desiderare per loro che la città restasse loro inaccessibile, ed essi lavorassero nei campi; e piuttosto fuggono da essa come lepri dai lacci".
>
> *Hom.* V 3.2.16-17
> αὐτοὶ μὲν τὰ θήατρα, ὡς ἐνόμιζον, καὶ τοὺς βρόχους τοὺς διὰ τῶν λόγων ἐπήξαντο
> "Essi invece tendevano la trappola come cacciatori e tentavano di imprigionarlo [Gesù] con parole".

Emerge un ritratto fosco e oscuro dell'uomo che si comporta peggio degli animali nonostante egli sia l'unica creatura razionale: tradisce, ripudia e trascura i più bisognosi e anzi, usa la propria intelligenza per tendere insidie ai suoi simili.

2.3 L'UOMO COME PROTAGONISTA

Asterio non utilizza solamente metafore tratte dal mondo vegetale, naturale e animale, come detto infatti i veri protagonisti sono gli uomini.

Dalla vita quotidiana il vescovo trae immagini e similitudini che possano chiarire ed esplicitare il contenuto delle Scritture.

Così avviene nella *Omelia* II dove, per spiegare e ribadire l'idea secondo la quale l'uomo è passeggero sulla terra, dichiara:

> *Hom.* II 1.2.12-13
> ἀλλ᾽ ὡς πάροικοι καὶ ἐπήλυδες καὶ μετανάσται ἀγόμεθα ὅπου οὐ θέλομεν καὶ ἡνίκα οὐ προσδοκῶμεν
> "ma come forestieri e ospiti e migranti, che si trasferiscono in luoghi dove non vogliono andare e non sanno cosa aspettarsi".

L'Amaseno nella sua predicazione non teme di toccare e mettere in luce tutti gli ambiti in cui l'uomo agisce, da quelli più umili e volgari a quelli più sereni e giocosi:

> *Hom.* III 9.2.9-15
> Ἐπιθυμεῖ δὲ συμμίξαι τῷ Λαζάρῳ ἐκ τοῦ καταντικρὺ βλεπομένῳ καὶ μέσω διείργεται τῷ ὀρύγματι ἢ τῷ χάσματι· οὐ βόθρου τινὸς ὄντως ὠρυγμένου οὐδὲ τάφρου πεποιημένης, ὡς ἐπὶ τῶν στρατοπέδων ἔστιν ἰδεῖν τὸ τοῦ πολέμου μεταίχμιον, ἀλλὰ τὸ κώλυμα, οἶμαι, τῶν ἁμαρτημάτων ὁ λόγος ἐνδείκνυται, ὃ τῷ κατεγνωσμένῳ τὴν πρὸς τὸν δίκαιον πάροδον ἀπετείχισεν.
> "Desidera unirsi a Lazzaro, che vede di fronte a sé, ma è separato da lui per mezzo della fossa o dell'abisso. Non si tratta di una vera e propria fossa scavata né di un fossato creato, come si può vedere

negli accampamenti di guerra tra le due fazioni, ma il testo, credo, indica l'ostacolo dei peccati, che ha bloccato il passaggio al condannato verso il giusto".

Hom. III 13.3.4-7
καὶ ὁ πολλοὺς ἔχων δούλους ὑφάντας καὶ οἰκίας γεμούσας ἐσθῆτος ῥάκια περιβεβλημένος δουλεύει, ὕδωρ πρὸς ἀνάγκην κομίζων καὶ τοῦ ἱππῶνος ἀποξέων τὴν κόπρον καὶ ταῖς αἰσχραῖς ὑπηρεσίαις διακονούμενος·
"Chi ha molti servi e case piene di vesti pregiate, ora, avvolto in stracci, chiede acqua per necessità e raccoglie il letame del cavallo per riscaldarsi, servendo in lavori ignominiosi".

Hom. V 7.6.26-30
Ἐπεγένετο φλύκταινα τῇ χειρί, ἐπιμελῶς αὐτὴν θεραπεύσωμεν· φλεγμονὴ τὸν πόδα διώχλησεν, φαρμάκω τὴν ἕξοιδησιν καταστείλωσιν/ Εἰ δὲ παρέντες τὴν τῶν ἰατρῶν ἐπισκεψιν περὶ τὴν τομὴν καὶ τὸν σίδηρον ἀσχοληθείημεν καθ᾽ ἕκαστον τῶν λυπούντων, οὐδὲ μικρὸν τῆς ζωῆς διαγενόμενοι χρόνον πᾶσι τοῖς μέλεσιν ἑαυτοὺς ἀκρωτηριάσωμεν
"Se si è formata una vescica sulla mano, la curiamo con attenzione; se un'infiammazione ha turbato il piede, che si riduca il gonfiore con un farmaco. Se invece, tralasciando l'attenzione dei medici riguardo al taglio e al ferro, ci occupassimo di ciascuno dei mali, non vivremmo nemmeno un breve tempo della vita e ci mutileremmo in tutte le membra".

Hom. IV 4.1.27-28
Ἄστατον δέ ἐστιν τὸ τῆς ἡμέρας ταύτης χρυσίον, ὥσπερ τῶν παιζόντων σφαῖρα, ὀξέως παρ᾽ ἐμοῦ πεμπόμενον πρὸς τὸν ἕτερον.
"Instabile è l'oro di questo giorno, come la palla dei giocatori, abilmente passata da uno all'altro".

La guerra, la servitù, la malattia e il gioco.

La vita quotidiana nelle sue varie declinazioni entra nelle omelie del vescovo e così la parola della Scrittura assume un aspetto più familiare che permette di capire che nella quotidianità è presente quella Parola.

Questo stile è dovuto alla formazione classica ricevuta da Asterio in gioventù che lo porta a guardare alla realtà, conoscerla e poi utilizzarla per chiarire i concetti, talvolta apparentemente lontani, della Scrittura.

A questo proposito Pinardi sottolinea l'importanza della formazione presso Libanio del Crisostomo:

"È infatti una delle peculiarità del linguaggio crisostomiano l'uso ridondante ed enfatico di metafore o similitudini tratte dalla quotidianità, retaggio della sua formazione classica alla scuola del retore Libanio, e che conferiscono vivacità ed immediatezza al suo eloquio[43]".

Ciò che viene detto sul Crisostomo può essere affermato anche per l'Amaseno, poiché anche quest'ultimo ha avuto una formazione classica, forse proprio ad Antiochia, che l'ha portato a realizzare questo stile modellato sulla realtà che lo circonda.

Come visto in precedenza, non mancano metafore con il gioco, in particolare quello della palla, praticato già in età antica come testimoniato nell'*Odissea*[44], qui utilizzato per far capire quanto la ricchezza e i beni che si hanno siano passeggeri, specialmente nel giorno della festa delle Calende, in cui avveniva questo continuo scambio di doni.

43 Pinardi, 2007/2008, p. 30.
44 *Od.* 6.100 e 6.115.

Nonostante questa sia un'immagine allegra, nasconde un lato più cupo sul quale Asterio non teme di gettare luce.

Dalle omelie infatti, emerge il quadro sociale dell'Amasea della fine del IV secolo segnato da divisioni e malattie che il vescovo denuncia, invitando alla conversione prima che sia troppo tardi come accaduto a quel ricco della parabola che dopo la morte si rammaricò della sua vita.

3. LA SOCIETÀ NELLA PREDICAZIONE DI ASTERIO

La realtà quotidiana, come detto, informa la predicazione di Asterio il quale rivela una sviluppata sensibilità sociale[45]. L'Amaseno infatti è attento alla vita sociale e non teme di criticare tutte le forme di abuso e di eccesso dei ricchi a danno dei più poveri, i quali, ignorati, giacciono per terra come il Lazzaro della parabola evangelica.

Di qui i continui richiami alla conversione che si raggiunge attraverso la cura per il prossimo; sono molti gli inviti e le esortazioni che Asterio rivolge al suo uditorio e non solo ai ricchi ma anche ai poveri. Non basta infatti essere poveri per essere santi, così come non è vietato l'accesso al Paradiso per chi possiede ricchezze: è necessario che i primi sopportino le proprie fatiche e che i secondi, come Giobbe, amministrino con giustizia i propri beni[46].

3.1 I RICCHI

Quella bizantina è una società in cui vi è una netta divisione tra ricchi e poveri. Uno dei fenomeni sociali più importanti che si osserva nell'età tardo-antica è il declino della nobiltà municipale; sebbene questo sia un luogo comune di questo periodo lamentato dalle fonti per interesse personale, è indubbio che a questa classe era affidata la responsabilità delle opere municipali e la partecipazione economica alle spese pubbliche come "l'acquartieramento dei soldati, gli acquisti forzati delle provviste, la leva per l'esercito in epoca di coscrizione obbligatoria e così via[47]".

I decurioni cercavano in ogni modo di evadere questi oneri "entrando nel pubblico impiego o nel senato di Costantinopoli (nonostante le molte leggi contrarie che erano state escogitate), o anche nella Chiesa; oppure, diventando un pubblico insegnante. Ci fu chi non si sposò mai in modo da non lasciare eredi legittimi. Altri, più semplicemente, se ne andarono[48]" .Tutto questo portò all'esplosione di questa classe: i più ricchi si arricchirono al punto tale da diventare "magnati che angariavano i loro concittadini[49]".

Questo fenomeno andò a marcare ulteriormente la differenza tra ricchi e poveri in una

45 Vasey 1986, p. 413.
46 *Hom*. I 10.3.24. Ivi 10.4.35.
47 Mango 2014, p. 48.
48 Ibidem.
49 Ibidem.

società già segnata da un'importante tasso di povertà, come segnala Mango:

> "In merito all'ammontare delle fortune personali, i redditi, i costi dei generi di prima necessità e/o quelli di lusso, i prezzi pagati per animali di fattoria e schiavi, le informazioni in nostro possesso ci portano a una serie di ovvie conclusioni. In primo luogo, la disparità tra ricchi e poveri era enorme. In secondo luogo, gli incarichi di governo normalmente consentivano di accumulare ricchezze considerevoli. In terzo luogo, deve esserci stata una grande quantità di persone che di norma viveva al livello della pura sussistenza, giacché i lavoratori con poche o scarse qualifiche professionali ricevevano compensi assai bassi"[50].

In questo contesto di miseria dove mancavano le istituzioni statali che provvedessero ai bisogni della popolazione si affermò la Chiesa: "con il declino dei consigli municipali i vescovi assunsero una sempre maggiore varietà di funzioni extra religiose. Li troviamo intenti ad amministrare la giustizia, a sorvegliare sui mercati, a regolare pesi e misure, a riparare ponti e costruire granai[51]".

Tale cura verso la popolazione, ed in particolare verso gli indigenti, era dettata da un forte impegno evangelico che permise ai vescovi di entrare in contatto con la realtà che li circondava e conoscerla. Quindi, le descrizioni del lusso sfrenato e le esortazioni lanciate verso i più abbienti non erano vuota retorica, ma frutto dell'esperienza in prima persona del predicatore. Infatti troviamo nella predicazione di Asterio di Amasea diversi punti in cui si sofferma sullo stile di vita smodato dei ricchi.

> *Hom.* I 5.1.36-5.4.18
> Δεῖ τοίνυν τῷ τρυφῶντι πρῶτον μὲν οἰκίας πολυτελοῦς, ψήφῳ καὶ λίθοις καὶ χρυσῷ κατὰ τὰς νύμφας κεκοσμημένης· πρὸς δὲ τὰς ἐξαλλαγὰς τῶν ὡρῶν τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐπιτηδείως ἐχούσης. Ζητεῖται γὰρ [Θερμῇ,] ἀλεεινὴ μὲν ἢ τοῦ χειμῶνος καὶ τετραμμένη πρὸς τὴν ἀκτίνα τῆς μεσημβρίας, ἀναπεπταμένη δὲ πρὸς τὴν ἄρκτον θερινή, ἵνα λεπταῖς ὁμοῦ καὶ ψυκραῖς ταῖς αὔραις ταῖς βορειναῖς καταπνέηται. Μετὰ ταύτην χρεία πολυτελοῦς ἐσθήτος τῆς μελλούσης ἀμφιε νυσθαι τὰ βάθρα, τὰς κλῖνας, τὰς στιβάδας, τὰς θύρας. Πάντα γὰρ παρ' ἐκείνοις ἐπιμελῶς ἐνδύεται καὶ τὰ ἄψυχα, ἐλεεινῶς τῶν πενήτων ἐνδυομένων.Πρόσθες ἐξῆς τούτοις καὶ λόγισαι τὸν ἐν τοῖς σκεύεσιν ἄργυρον, τὸν χρυσόν, τὴν πολυδάπανον ἀγορασίαν τῶν ἐκ Φάσιδος ὀρνίθων, οἴνου τοῦ Φοίνικος, ὃν αἱ ἄμπελοι Τύρου πολὺν τοῖς πλουσίοις καὶ τίμιον ἀπορρέουσι· πᾶσαν τὴν ἄλλην τῆς ἀπολαύσεως τὴν παρασκευήν, ἣν αὐτῶν τῶν χρωμένων ἐστὶν ἐπιμελῶς ὀνόματι καθ' ἡμέραν ἐπὶ τὸ περιεργότερον ἡ τρυφὴ ἤδη καὶ ἀρωμάτων παρεγχέει τοῖς ὕψεσι, καὶ μᾶλλον τῶν ἰατρῶν οἱ μυροπῶλαι τοῖς μαγείροις ὑπηρετοῦσιν. Ἐντεῦθεν ἐνόησον τὸ δορυφορικὸν τῆς τραπέζης πλῆθος, τραπεζοποιούς, οἰνόχους, ταμίας καὶ ἀρτηγομένους μουσικοὺς, μουσικάς, ὀρχηστρίδας, αὐλητρίδας, γελωτοποιούς, κόλακας, παρασίτους, τὸν ἀκόλουθον τῆς ματαιότητος ὄχλον τὸν ἀκόλουθον τῆς ματαιότητος συρφετόν.
> "Chi vive nel lusso ha bisogno anzitutto di una casa sontuosa, decorata con mosaici, pietre preziose e oro, come una sposa ornata per le nozze; una casa adatta anche ai cambiamenti stagionali: infatti, d'inverno, deve essere calda, rivolta a sud per accogliere i raggi del mezzogiorno, e d'estate, aperta a nord, affinché vi soffino brezze leggere e fresche. Dopo questo, è necessario che anche i mobili siano lussuosi: letti, poltrone, coperte, porte perché da quelle parti si veste con cura perfino ciò che è inanimato, mentre i poveri sono miseramente vestiti. Aggiungi poi a tutto ciò l'argento e l'oro usati per gli utensili, la costosa importazione di uccelli dal Fasi, i vini provenienti dalla Fenicia, quelli che le vigne di Tiro producono in abbondanza per i ricchi e che sono molto pregiati e tutta l'altra preparazione destinata al piacere. Questa viene quotidianamente denominata con cura e pompa dagli stessi che la usano, mentre il lusso ormai versa profumi anche sui piatti, e i profumieri servono i cuochi più che i medici. Da qui puoi immaginare il

50 Ivi, p. 49.
51 Ibidem.

corteo di servitori che accompagna la mensa: costruttori di tavole, coppieri, tesorieri, musici pagati, musicanti, danzatrici, suonatrici di flauto, buffoni, adulatori, parassiti tutta la folla che segue la vanità".

Hom. III 12.2.4-7
Οἱ μὲν ὑπ᾽ ὀρόφοις χρυσοπαστᾷς κατάκεινται καὶ ὡς μικρὰς πόλεις οἰκοῦσι τὰς οἰκίας, λουτροῖς καὶ οἴκοις ποικίλοις καὶ στοαῖς ἐπὶ μακρότατον διηκούσαις καὶ παντοίᾳ πολυτελείᾳ κεκοσμημένας.
"Alcuni stanno sdraiati sotto tetti dorati e abitano case come piccole città, bagni e abitazioni ornate, portici decorati con ogni fasto, saturati di ogni lusso".

In questi passi l'Amaseno evidenzia in modo chiaro cosa differisce tra l'abitazione del ricco e quella del povero; nel lusso smodato anche le cose inanimate sono vestite più dei bisognosi.

Un dato su cui è bene soffermarsi è la presenza dei mosaici nelle case dei ricchi. Il mosaico è infatti la principale forma d'arte dell'età bizantina e di primo interesse quindi nello studio dell'arte di questo periodo. Il carattere delle rappresentazioni era prevalentemente religioso e venivano utilizzate per decorare gli interni degli edifici, specialmente le chiese; era infatti un modo per glorificare la casa di Dio e istruire gli analfabeti sugli episodi biblici[52]. Oltre all'intenzione dedicatoria e dottrinale vi era senza dubbio anche la volontà si impressionare lo spettatore attraverso queste preziose rappresentazioni[53]. Tutto ciò, però, non riguarda solo le chiese. Ce ne dà testimonianza Asterio proprio nel passaggio precedentemente riportato dell'*Omelia* I in cui descrive la casa dei ricchi nello stesso modo in cui si presentavano le chiese del tempo e che, anche oggi, abbiamo la fortuna di poter osservare, come San Vitale e il Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna.

"La legislazione del quarto secolo attesta la scarsità di architetti e di artigiani capaci"[54], di qui il declino tradizionale della capacità artigianale parallelamente al quale si registra "una crescente domanda di ostentazione, pompa e sfarzo. Qui era la corte imperiale a dettare il tono: la scenografia, i marmi, i mosaici, i tendaggi purpurei, il solenne rituale delle udienze, delle entrate e delle uscite, la straordinaria ricchezza delle vesti[55]".

Le vesti infatti erano vere e proprie opere d'arte; non solo erano realizzate con tessuti pregiati ma potevano assumere le forme del corpo e inoltre erano riccamente decorate con immagini e rappresentazioni.

Hom. I 3.1.16-23
Ἄλλοι πάλιν κατὰ τὴν γνώμην τῆς ὁμοίας ματαιότητος ἐρασταί· μᾶλλον δὲ πρὸς τὸ πλέον τὴν κακίαν ἀσκήσαντες οὐδὲ μέχρι τῶν εἰρημένων ἔστησαν τῆς μωρᾶς ἐπινοίας τοὺς ὅρους, ἀλλά τινα κενὴν ὑφαντικὴν ἐξευρόντες καὶ περίεργον, ἥτις τῇ πλοκῇ τοῦ στήμονος πρὸς τὴν κρόκην τῆς γραφικῆς μιμεῖται τὴν δύναμιν καὶ πάντων ζῴων τοῖς πέπλοις τὰς μορφὰς ἐνσημαίνεται, τὴν ἀνθίνην καὶ μυρίοις εἰδώλοις πεποικιλμένην φιλοτεχνοῦσιν ἐσθῆτα ἑαυτοῖς τε καὶ γυναιξὶ καὶ παισίν·.
"Altri ancora sono amanti di una simile vanità; anzi, avendo esercitato la malvagità in misura maggiore, non si sono fermati neanche ai limiti di questa stolta invenzione che sono stati detti, ma, avendo scoperto

52 Rice 1935, p. 120.
53 Ivi, p. 123.
54 Mango 2014, p. 375.
55 Ibidem.

una tessitura vuota e superflua, la quale imita con la trama dell'ordito rispetto alla trama della pittura la potenza e imprime sulle vesti di tutti gli animali le forme, si dilettano a farsi vesti fiorite e ornate di innumerevoli figure, per sé, per le mogli e per i figli".

Hom. I 3.3.31-35
Ἐκεῖ λέοντες καὶ παρδάλεις, ἄρκτοι καὶ ταῦροι καὶ κύνες· ὕλαι καὶ πέτραι, καὶ ἄνδρες θηρατόκνοι καὶ πᾶσα ἡ τῆς γραφικῆς ἐπιτήδευσις μιμουμένη τὴν φύσιν. Ἔδει γὰρ μὴ τοὺς τοίχους αὐτῶν μόνον, ὡς ἔοικεν, καὶ τὰς οἰκίας κοσμεῖσθαι, ἀλλ᾽ ἤδη καὶ τοὺς χιτῶνας καὶ τὰ ἐπ᾽ ἐκείνοις ἱμάτια.
"Là [nei loro vestiti] si vedono leoni e pantere, orsi e tori e cani; foreste e rocce, e uomini feroci, e tutta la natura imitata dall'arte della pittura. Non bastava più - a quanto pare - decorare i muri e le case: ora si ornano anche le tuniche e i mantelli sopra di esse".

I materiali più utilizzati per la realizzazione delle vesti erano il lino e la lana; il primo costituiva il fondo mentre la lana la decorazione. "Tapestry weaving or embroidery were the most usual techniques, though looped weaving was also employed to give greater thickness to the costumes. Figure subjects, such as pagan deities, mythological scenes, animals and fish, or purely geometrical patterns, formed the usual decorations. A thin, line-drawing style, with simple colouring, was characteristic.[56]". Nei secoli successivi vi fu un notevole miglioramento in seguito al quale la colorazione divenne più brillante "and techniques were more diverse. For example, dyed stuffs, where the design was drawn out in a 'resist' before the material was dipped, became common, and stuffs with an elaborate woven pattern probably became more usual than embroideries.[57]".

Asterio ironizza su questa moda, affermando che i vestiti e i mantelli così decorati sono simili alle pareti domestiche; infatti oltre ai mosaici era tipico anche questo stile di rappresentazioni all'interno degli edifici. Inizialmente "erano piccole vignette che illustravano con la massima economia un certo numero di episodi-chiave dell'Antico e del Nuovo Testamento connessi con i temi della salvezza e della vita dopo la morte.[…] si introdussero [poi] soggetti 'neutri' desunti dal repertorio profano, per esempio scene di caccia e di pesca o semplicemente grandi masse di volute vegetali[58]".

Asterio, conforme al genere dell'omiletica, richiama all'attenzione: questo eccesso è vanità e "deve tramutarsi [...] in magnanimità[59]", prendendosi cura di tutti quei Lazzaro che stanno alle porte dei ricchi.

Il vescovo dunque non teme di denunciare l'ipocrisia di chi si dice cristiano e poi non si cura del prossimo, di chi fa sfoggio di preziosi indumenti con il volto di Cristo ma poi non si comporta come Lui.

Hom. I 4.2.10-4.4.24

56 Rice, 1935, p. 486.
57 Ibidem.
58 Mango, 2014, p. 371.
59 Vatlagean, 1992, p. 20.

Μὴ γράφε τὸν Χριστὸν – ἄρκετ' γάρ αὐτῷ ἡ μία τῆς ἐνσωματώσεως ταπεινοφροσύνη, ἣν ἀδιαφερόντως δι' ἡμᾶς κατεδέξατο –, ἐπὶ δὲ τῆς ψυχῆς σου βαστάζων νοητῶς τὸν ἀσώματον Λόγον περίφερε.Μὴ τοῖς ἱματίοις ἔχε τὸν παρακλητόν, ἀλλὰ τὸν κείμενον ἄρρωστον ἐπιζήτησον.Μὴ ἱστόρει συνεχῶς τὴν αἱμορροοῦσαν, ἀλλὰ χῆραν θλιβομένην ἐλέησον.Μὴ τὴν ἁμαρτωλὸν γυναῖκα ἐπιμελῶς ὥρα γονοπετοῦσαν τὸν Κύριον, ἀλλ' ἐπὶ τοῖς αὐτοῦ πλημμελήμασι συντρίψας ἑαυτόν, ἐγερθήσῃ μᾶλλον.Μὴ τοὺς νεκροὺς σκιαγραφεῖ, ἀλλὰ τῆς σῆς ἀναστάσεως ἀγαθὴν τὴν ἀπολογίαν εὐτρέπιζε.Μὴ τὸν τυφλὸν ἐπὶ τῆς ἐσθῆτος περιφέρῃ, ἀλλὰ τὸν ζῶντα καὶ τῶν ὀφθαλμῶν ἀρρηγοῦντα τοῖς εὐποίοις ἔργοις ἐντιθέου παραμύθου.Μὴ τοὺς καιροὺς ζωγράφει τῶν λειψάνων, ἀλλὰ τρέφε τοὺς πεινῶντας.Μὴ τὰς ὑδρείας ἐπὶ τῶν ἱματίων βάσταζε, ὡς ἐν Κανᾷ τῆς Γαλιλαίας ἐπλήρωσεν, ἀλλὰ πότισον τὸν διψῶντα.Ἐπὶ τούτοις ἡμᾶς ὠφέλησεν τὸ ὑπερήφανον ἔνδυμα τοῦ πλουσίου, οὐ μὴν οὐδὲ τὰ ἑξῆς παροπτέον.
"Non dipingere Cristo poiché gli è bastata l'umiliazione dell'incarnazione, che ha accettato senza distinzione per noi, ma porta nella tua anima, in senso spirituale, il Verbo incorporeo. Non rappresentare lo Spirito Consolatore sui vestiti, ma cerca il malato che giace abbandonato. Non raffigurare continuamente la donna che perdeva sangue, ma abbi pietà della vedova afflitta. Non rappresentare con cura la peccatrice che si getta ai piedi del Signore, ma distruggendoti per le tue stesse colpe, rialzati piuttosto tu. Non dipingere i morti in ombre, ma prepara una buona difesa per la tua risurrezione. Non portare il cieco sulle vesti, ma colui che è vivo e privo di vista, sostienilo con opere buone come consolazione divina. Non dipingere reliquie in scene e simboli, ma nutri gli affamati. Non portare sulle vesti le giare, come quelle che furono riempite a Cana di Galilea, ma disseta chi ha sete".

L'Amaseno individua la causa principale di questi comportamenti nell'avidità, vizio su cui riflette nell'*Omelia* II paragonandola come abbiamo visto all'edera rampicante, e nell'avarizia che in modo più provocatorio paragona a una donna di malaffare che, agghindata, si appiccica alla sua vittima e non la lascia più.

Hom. III 12.1.1-12.2.11
Πλεονεξία μήτηρ τῆς ἀνισότητος, ἀνηλεής, μισάνθρωπος, ὠμοτάτη. Διὰ ταύτην ὁ τῶν ἀνθρώπων βίος ἀνωμαλίας γέμει· καὶ οἱ μὲν ἐκ τοῦ κορου ναυτιῶσι τῇ περισσειᾷ τῶν κτημάτων οἷον τροφὴν ἄπληστον ἀποβλύζοντες, ἄλλοι δὲ λιμῷ καὶ ἐνδείᾳ πιεζόμενοι κινδυνεύουσιν. 2. Οἱ μὲν ὑπ' ὀρόφοις χρυσοπαάσστοις κατακείνται καὶ ὡς μικρὰς πόλεις οἰκοῦσι τὰς οἰκίας, λουτροῖς καὶ οἴκοις ποικίλοις καὶ στοαῖς ἐπὶ μακρότατον διηκούσαις καὶ παντοίᾳ πολυτελείᾳ κεκοσμημέναι· ἕτεροι δὲ δύο δοκῶν σκέπην οὐκ ἔχουσιν, ἀλλ' ὅταν ἐν ὑπαίθρῳ διαζῆν μὴ δύνωνται, ἢ πρὸς τὰς καμίνους καταφεύγουσι τῶν λουτρῶν ἢ καὶ τοῖς βαλανεύσι κακοξένοις περιτυχόντες, παραπλησίως τοῖς χοίροις τὴν κόπρον ὀρύττοντες τὴν ἀναγκαίαν θέρμην ἑαυτοῖς μηχανῶνται.
"L'avidità è madre dell'iniquità, spietata, misantropa, durissima. Per sua causa la vita degli uomini è piena di disuguaglianze: alcuni infatti, per l'eccesso dei beni, gettano via nel mare il cibo che non riescono a consumare, mentre altri, oppressi da fame e povertà, rischiano la vita. Alcuni stanno sdraiati sotto tetti dorati e abitano case come piccole città, bagni e abitazioni ornate, portici decorati con ogni fasto, saturati di ogni lusso; altri invece, non avendo neppure un riparo sotto cui vivere all'aperto, si rifugiano presso i forni dei bagni pubblici, o presso i fornelli dove i bagnini trattano male i poveri, e, raccogliendo lo sterco insieme ai porci, si procurano un po' di calore in modo disperato".

Hom. III 1.4.22-25
καταλείψατε τὴν φλαργυρίαν, τὴν ἀγόραιον, τὴν μανικίδα. Ἀποστράφητε αὐτὴν ὡς ἄκοσμον ἑταιρίδα προσεγλῶσαν τῷ πλήθει, ταῖς ἀλλοτρίαις ὕλαις καλλωπιζομένην καὶ τοῖς ἄνθεσι τοῦ φαρμακοπώλου.
"Abbandonate l'avarizia, quella prostituta da mercato, la frenetica. Allontanatela come compagna scomposta, che si è appiccicata alla folla, adornandosi con beni estranei e i profumi del profumiere".

3.2 LA FESTA DELLE CALENDE

La manifestazione più eclatante di questa vita smodata e viziosa è la festa delle Calende, della quale Asterio parla nell'*Omelia* IV.

Nel calendario romano il termine Calende indicava il primo giorno del mese in occasione del quale si celebravano alcuni riti propiziatori di carattere domestico[60]; dalla testimonianza di Catone sappiamo inoltre che "alle calende, alle idi, alle none [di ogni mese], e quando c'è un giorno di festa, [la responsabile della fattoria] dovrebbe appendere una ghirlanda al focolare e dovrebbe pregare il lare di casa in quei giorni, [e fare offerte] secondo le sue possibilità[61]". In particolare le Calende di Gennaio avevano una certa importanza perché segnavano "the start of the political year with the introduction of the new consuls to Jupiter Optimus Maximus on the Capitoline[62]", e, se inizialmente la festa era limitata al primo giorno di Gennaio, in età imperiale i festeggiamenti furono estesi dal primo Gennaio al cinque dello stesso mese[63].

Con l'espansione dell'impero questa ricorrenza conobbe degli importanti cambiamenti; infatti dal carattere rurale iniziale assunse via via col tempo delle connotazioni sempre meno religiose per diventare una vera e propria festa, specialmente in epoca tardo antica a causa della crisi della religione tradizionale e all'affermazione del cristianesimo, che tuttavia prese sempre le distanze da questi festeggiamenti alquanto sfrenati; inoltre in età imperiale la festività delle calende si diffuse in tutto l'impero, non solo nelle colonie, tant'è che nel IV secolo era celebrata anche a Costantinopoli e ad Antiochia[64].

La festa delle Calende, come già detto, era malvista dai cristiani, poiché essa era l'occasione per assumere comportamenti sbagliati e viziosi e proprio per questo motivo Asterio nell'*Omelia* IV si scaglia contro questa ricorrenza. Datema, nel commento a questa omelia, sostiene che il vescovo l'abbia pronuncia il 6 Gennaio del 400 d. C; viene infatti lamentata da Asterio la sovrapposizione di due feste una pagana, quella delle Calende, la cui durata fu estesa di ben cinque giorni, e una cristiana, quella, secondo Datema, dell'Epifania che veniva celebrata per l'appunto il sesto giorno del mese di Gennaio[65].

Tuttavia Asterio, quando dichiara che la festa delle Calende non ha un vero scopo, al contrario invece delle feste cristiane, quali il Natale, la festa delle Luci e la Pasqua che invece sono celebrate con una motivazione profonda, non fornisce alcuna prova che una di queste feste accada quel giorno ma si sofferma solamente sulla condanna delle pratiche festive tipiche delle Calende. Di qui si può affermare che l'*Omelia* IV non è stata recitata durante alcuna solennità cristiana. Anzi, si

60 Latham, 2022, p. 72: "The Kalends of each month also seems to have been a traditional occasion for familial or domestic rites, on the farm, in the city, and at the tomb".
61 Cato, *Agr.* 143.2.
62 Graf, 2012, p. 177.
63 Ibidem: "At the same time, it was extended from the first day of the year, Kalendae Ianuariae, to four or five days, from January 1st to January 5th".
64 Ibidem: "During the imperial epoch, the festival spread throughout the empire, not just to the coloniae and, in the fourth century, to the new capital Constantinople and, somewhat later, Antioch".
65 Datema, 1970, pp. 229-230.

ritiene che essa sia un esercizio retorico, uno ψόγος, composto in contrapposizione a Libanio, che invece aveva scritto a favore della festa delle Calende. Il fine di questa omelia dunque è quello di distrarre i cristiani da questi festeggiamenti smodati e ricordarsi di adorare non Mammona, ma Dio attraverso la messa e la condotta di una vita retta[66].

> *Hom.* IV 1.1.1-1.2.12
> Δύο κατὰ ταὐτὸν ἑορταὶ συνέδραμον ἐπὶ τῆς χθιζῆς καὶ τῆς ἐνεστώσης ἡμέρας, οὐ σύμφωνοί τε καὶ ἀδελφοί, πᾶν δὲ τοὐναντίον ἐχθρῶς τε καὶ ἐναντίως ἔχουσαι πρὸς ἀλλήλας. Ἡ μὲν γὰρ ἔστιν τοῦ ἔξωθεν συρφετοῦ, πολὺ συνάγουσα τοῦ μαμωνᾶ τὸ ἀργύριον καὶ τὴν ἄλλην καπηλείαν ἐφελκομένη, τὴν ἀγοραῖόν τε καὶ <κ>ἂν ἐλεύθερον· ἡ δὲ τῆς ἁγίας καὶ ἀληθοῦς θρησκείας, οἰκείωσιν τὴν πρὸς Θεὸν καὶ τοῦ κεκαθαρμένου βίου τὴν ἀρετὴν ἐκπαιδεύουσα. Ἐπειδὴ δὲ πολλοὶ προτιμῶντες τὴν ἐκ τῆς ματαιότητος τρυφὴν καὶ ἀσχολίαν ἀπελείφθησαν τοῦ κατὰ τὴν ἐκκλησίαν συλλόγου, φέρε, τὴν μωρὰν καὶ βλάπτουσαν τέρψιν λόγῳ τῶν ψυχῶν ἀπελάσωμεν, ὥσπερ τινὰ φρενῖτιν ἐν τῷ γελᾶν καὶ παίζειν τὸν θάνατον ἄγουσαν.
> "Due feste sono confluite nello stesso momento, ieri e oggi, non in armonia e sorellanza, ma anzi, in totale contrasto e inimicizia tra loro. Infatti l'una appartiene alla massa esterna, che raduna molto denaro per il Mammona e attrae ogni altra forma di commercio, legata al mercato e volgare/servile; mentre l'altra è della santa e vera religione, che insegna l'unione con Dio e la virtù di una vita purificata. E poiché molti, preferendo il lusso e l'ozio derivanti dalla vanità, si sono allontanati dall'assemblea nella chiesa, su, allontaniamo dalle anime con la parola il diletto stolto e dannoso, come una sorta di follia che, nel ridere e scherzare, conduce alla morte".

L'Amaseno parla in modo chiaro fin da subito dichiarando che la festa delle Calende che celebra la vanità attraverso il lusso e l'ipocrisia porta a nient'altro che alla morte. Questa presa di posizione è fondata sulla conoscenza del tipo di festeggiamenti che si compivano e sulla loro insensatezza. Il primo giorno era dedicato alla nomina e al successivo insediamento dei consoli; il secondo invece era vissuto all'interno della propria casa, dove si assisteva a un'inversione sociale di tipo carnevalesco in cui i padroni servivano i servi e giocavano a dadi insieme. Il terzo giorno l'imperatore compiva i *vota publica* e nei giorni successivi venivano organizzate le corse con i carri[67].

Durante questi giorni era usanza scambiarsi gli auguri e dei regali chiamati *strenae,* che erano dei "symbolic gifts given for the sake of auspicious omens, a long-established and complex social ritual which helped to (re-)construct (asymmetrical) social bonds[68]"; i principali doni scambiati erano i fichi, il miele e i datteri, quest'ultimi più frequenti tra i poveri[69].

Il vescovo di Amasea si dimostra interessato a tale festa e alle usanze praticate durante questa, perché mettono in luce tutta l'ipocrisia e la vanità di coloro che vi partecipano. Afferma

66 Veronese, 2025, pp. 4-5.
67 Graf, 2012, p. 177: "The inauguration of the consuls and the sacrifice to Jupiter still marked the first day, as it had done already in Augustus' Rome: on calendar mosaics throughout the empire, January is represented by the consul performing a libation – one of these images could be admired in the Antiochene "House of the Calendar". The second day was confined to the private houses, with carnivalesque inversions: masters and slaves played dice (forbidden on other days) and dined together, or the masters even served their slaves, in an even more carnivalesque mood. The emperor and his house became highly visible on the third day, with the public vows, the vota, for emperor and empire; over time, this turned into its own festival day, the Vota. The rest of the period was filled with chariot races".
68 Latham, 2022, pp. 73-74.
69 Ibidem.

infatti che gli auguri e i saluti sono fintamente amichevoli e sono motivati solamente dall'avidità: un bacio in cambio di una moneta; così anche le *strenae*, che circolano rapidamente, regalate e ridonate durante il giorno, finché alla fine tutti ci rimettono[70]; più che una festa quindi sembra un campo di battaglia dove tutti sono sconfitti e regna l'afflizione.

Hom. IV 2.1.21-25
"[...]ἔπειτα κοινὴν εἶναι πάντων εὐφροσύνην καὶ μὴ μέρος μὲν ἥδεσθαι τὸ δὲ λειπόμενον ἐν λύπῃ καὶ κατηφείᾳ διάγειν. Τοῦτο γὰρ πολέμου μᾶλλον ἢ ἑορτῆς ἐξαίρετον.
"[...]una parte si rallegri e il resto viva nel dolore e nell'afflizione. Questo infatti è più proprio della guerra che di una festa".

La predicazione di Asterio quindi offre la possibilità di comprendere come si svolgeva la vera festa delle *Calende* e attraverso essa la società:

Hom. IV 2.2.27-30
Εἶτα ὀλίγους μὲν εὐφραινομένους βλέπω· ἀνιωμένους δὲ τοὺς πολλούς, κἂν εὐπρεπεῖ ἑτερότητι τὴν λύπην ἐπισκιάζωσιν· πάντα δὲ θορύβου γέμοντα καὶ ταραχῆς, καὶ τὸ πλῆθος πρὸς ἑαυτῷ εἰκῇ ὠθιζόμενον. .
"Inoltre, vedo pochi rallegrarsi; mentre i molti sono afflitti, anche se con un pretesto onorevole cercano di nascondere la tristezza; e tutto è pieno di chiasso e confusione, e la folla si spinge inutilmente tra sé".

Hom. IV 3.1.1-5
Πρῶτον, ὅταν ἐννοήσω τῆς συντυχίας τὸ σχῆμα, οἷόν ἐστιν, καὶ ὅπως ὕποπτον καὶ οὐ φιλικόν! Ἀδρανεῖ τῇ φωνῇ καὶ λεπτή ἡ προσηγορία πρόεισι τῶν χειλέων· εἶτα ἀκολουθεῖ φίλημα τοῦ λήμματος προοίμιον, καὶ φιλεῖται μὲν τὸ στόμα, ἀγαπᾶται δὲ τὸ νόμισμα· τὸ σχῆμα διαθέσεως καὶ τὸ ἔργον πλεονεξίας.
"Innanzitutto, quando considero la forma di questo incontro, come sia, e quanto sia sospetto e tutt'altro che amichevole! La voce è debole e l'allocuzione fuoriesce appena dalle labbra; poi segue un bacio, preludio del guadagno, e si bacia la bocca, ma si ama la moneta; l'apparenza di affetto e l'opera di avidità".

Hom. IV 4.1.24-27
Οἱ δόντες λυποῦνται, οἱ λαβόντες οὐ κατέχουσιν. Μεταβαίνει γὰρ εἰς ἀλλήλους τὸ λῆμμα καὶ ὁ παρὰ τοῦ ὑπευθύνου δεξάμενος δίδωσιτῷ μείζονι.
"Coloro che danno si rammaricano, coloro che ricevono non trattengono. Infatti il guadagno passa da uno all'altro e chi lo riceve dall'incaricato lo dà a chi è più importante".

Hom. IV 4.4.39-5.1.16
Δημόται γὰρ ἀγύρται καὶ οἱ τῆς ὀρχήστρας θαυματοποιοὶ εἰς τάξεις καὶ συστήματα ἑαυτοὺς καταμερίσαντες, ἑκάστην οἰκίαν διοχλοῦσιν· καὶ δῆθεν μὲν εὐφημοῦσι καὶ ἐπικροτοῦσιν, μένουσι δὲ πρὸς ταῖς πύλαις τῶν πρακτήρων εὐτονώτερον, μέχρις ἂν ἀποκναισθεὶς ὁ ἔνδον πολιορκούμενος προῆται τὸ ἀργύριον ὅπερ ἔχει καὶ ὃ οὐ κέχτηται. 5. Ἀμοιβαδὸν δὲ προσίοντες ταῖς θύραις ἀλλήλους διαδέχονται καὶ μέχρις δείλης ὀψίας ἄνεσις οὐκ ἔστιν τοῦ κακοῦ, ἀλλὰ φατρία φατρίαν καταλαμβάνει καὶ βοὴ βοὴν καὶ ζημία ζημίαν. Αὕτη ἡ βελτίστη ἑορτὴ καὶ δανεισμάτων αἰτία γίνεται τοῖς ἀνθρώποις, καὶ τούτων ἐντόκων· ἀφορμὴ πενίας, δυστυχημάτων ἀρχή. Ἂν δέ τις διὰ τὸ τῆς οὐσίας ἀναξιόπιστον μηδὲ τοῦ δανείζοντος εὐπορήσῃ, ἕλκεται ὡς ὁ τοὺς φόρους τοὺς βασιλικοὺς ἐλλιπών, δακρύει ὡς ὁ δημοευόμενος, ὀλοφύρεται ὡς ὁ λῃσταῖς περιπεσών, φρουρεῖται, μαστίζεται. Ἂν δέ τι μικρὸν ὑπάρχῃ κατὰ τὴν οἰκίαν εἰς διατροφὴν γαμετῆς καὶ παίδων ἀθλίων, τοῦτο προΐεται κάθηται δὲ λιμώττων παγγενεὶ ἐπὶ τῆς φαιδρᾶς ἑορτῆς. Καινοῦ κακῆς συνήθειας νόμος, ἀηδίαν ἑορτάζεσθαι καὶ ἀπορίαν ἀνθρώπων πανήγυριν λέγεσθαι.
"Infatti i demagoghi vagabondi e gli artisti della scena in ordini e formazioni, dividendosi, disturbano ogni casa; e, sebbene fingano di lodare e applaudire, in realtà rimangono davanti alle porte come esattori più insistenti, finché l'assediato all'interno, stremato, non caccia fuori il denaro che ha e che non desidera. Avvicinandosi a turno alle porte, si succedono l'un l'altro e fino a tarda sera non c'è tregua da questo tormento, ma una banda subentra a un'altra banda, e un grido a un grido, e un danno a un danno. Questa eccellentissima festa diventa causa di prestiti per gli uomini, e occasione, da parte di questi, di povertà e principio di sventure. Se qualcuno, per la mancanza dei propri beni, non è degno della generosità di chi presta, e viene trascinato come uno che manca ai tributi reali, piange come il pubblico debitore, si lamenta

70 Graf, 2012, p. 87.

come uno caduto in mano ai briganti, viene custodito, flagellato. E se c'è qualcosa di piccolo nella casa per il sostentamento della moglie e dei figli infelici, anche questo viene dato via; e siede affamato con tutta la famiglia durante la 'splendida' festa. È la legge di una nuova cattiva abitudine, che la ripugnanza sia celebrata e che la miseria degli uomini sia chiamata festa pubblica".

Hom. IV 7.1.31-7.2.2
Σκεψώμεθα δὲ ὅπως καὶ οἱ ἔνοπλοι στρατιῶται παρὰ ταύτης ὠφελοῦνται τῆς ἑορτῆς. Εἰς χρήματα ζημιοῦνται καὶ ἑνὸς ἐκπτώματος μισθὸν προσφέρουσιν τὸν ἐπισιτισμὸν τοῦ πολέμου. Εἰς τρόπους καὶ ἤθη βλάπτονται. Μανθάνουσι γὰρ ἀνελευθερίαν, ἐπιτηδεύματα σκηνικῶν, ἔκλυσιν καὶ μαλακίαν ἠθῶν, παιδιὰν κατὰ τῶν νόμων καὶ τῆς ἀρχῆς, ἧς ἐτάχθησαν φύλακες. 2. Τὴν γὰρ μεγίστην ἀρχὴν κωμῳδοῦσι καὶ διασύρουσιν, ἅρμα ὡς ἐπὶ σκηνῆς ἀναβαίνοντες καὶ δορυφόρους πεπλασμένους χειροτονοῦντες καὶ δημοσίᾳ ποιοῦντες τὰ τῶν ἐξηρημένων πρὸς κόνδυλον. Καὶ ταῦτ᾽ ἐστὶν τῆς πομπείας τὰ σεμνότερα. Τὰ δὲ ἄλλα πῶς ἂν τις εἴποι; 3. Μὴ καὶ ἐκκαλυψάμενος γυναικίζεται ὁ ἀριστεύς, ὁ τὸν θυμὸν λεοντώδης, ὁ μετὰ τὴν ὅπλισιν θαυμαστὸς ὀφθῆναι τοῖς οἰκείοις καὶ φοβερὸς τοῖς ἐναντίοις·
"Riflettiamo anche su come i soldati armati traggano vantaggio da questa festa. Sono danneggiati nel denaro e, al prezzo di una vergogna, offrono il salario destinato al rifornimento militare. Ne risultano danneggiati nei costumi e nella morale. Infatti, apprendono la mancanza di libertà, abitudini da accampamento, dissolutezza e mollezza dei costumi, bambini che, contro le leggi e l'autorità, sono stati consegnati come guardie. Infatti, la più alta autorità viene derisa e pubblicamente esposta, trascinata come su un carro, elevandosi sulla scena insieme a lance e guardie di finzione. Alzando le mani e facendo pubblicamente i gesti degli ubriachi verso il pubblico. E questi sarebbero gli aspetti più sobri della parata! Ma come si potrebbero dire gli altri? Non è forse vero che anche il valoroso, colui che ha un animo leonino, colui che in battaglia è ammirabile per i suoi e temibile per i nemici, si traveste da donna?".

Hom. IV 8.3.22-25
Καὶ Θεὸν παροξύνοντες προκάθηνται νῦν, καὶ μετ᾽ ὀλίγον ἥνιόχοις μερίζοντες τὸν χρυσὸν καὶ αὐληταῖς κακοδαίμοσι καὶ μίμοις καὶ ὀρχησταῖς καὶ ἀνδρογύνοις καὶ γυναιξὶ πόρναις ζώιον παρέχουσαι τῷ δημίῳ τὸ σῶμα· καὶ αὖθις θηριομάχοις μιαροῖς καὶ ἀνελπίστοις καὶ αὐτοῖς τοῖς θηρίοις
"E offendendo Dio, si sono ora abbandonati alla lussuria, distribuendo l'oro tra ballerini, comici, mimi, ballerine, travestiti e prostitute, offrendo impudentemente il proprio corpo agli spettacoli; e ora come bestie feroci lottano senza pietà e senza fede con gli animali".

Asterio illustra schiettamente tutti gli aspetti, anche quelli più osceni, della festività delle calende ma ciò che più colpisce dell'*Omelia* IV è il coinvolgimento emotivo del vescovo che traspare dalle righe.

Oltre alle esortazioni[71] ad utilizzare meglio il denaro donandolo a chi ne ha bisogno e prendendosene poi cura, invita ad allontanarsi da Mammona e dai libri dei notabili perché sono vanità delle vanità, e a rivolgersi a Dio che promette di scrivere i nomi degli uomini nel libro della vita che non passerà con il tempo:

Hom. IV 8.4.29-34
Ὦ τῆς ἀνοίας! Ὦ τῆς τυφλότητος! Θεὸς ἐπαγγέλλεται τῶν πτωχοτρόφων τὰ ὀνόματα βίβλοις ζώσαις ἐγγράφειν, ταῖς ἀθανάτοις, ταῖς ἀδιαφθόροις, ἃς οὐκ ἂν ἀφανίζει καὶ χρόνος οὐκ ἐξαλείψει· κἀκείνων τῶν γραμμάτων οὐκ ἐρᾷς, οὐδὲ λόγον τινὰ ποιῇ τῆς μακαρίας ἐπαγγελίας, οὐδὲ τῇ μνήμῃ τοῦ Θεοῦ ἐγγραφῆναι ζητεῖς; Τοῦτο γάρ ἐστιν ἡ βίβλος ἡ ζῶσα
"Oh insensatezza! Oh cecità! Dio promette di scrivere i nomi dei vincitori nel libro della vita, tra gli immortali e incorruttibili, un libro che non svanisce né viene cancellato dal tempo; ma costoro si vantano di essere scritti nei registri degli uomini, e non pensano nemmeno alla promessa beata, non cercano di essere scritti nemmeno nel ricordo di Dio. Eppure questo è il libro della vita!"

71 *Hom.* IV 8.6-7*:* Δὸς τῷ λελοβημένῳ πτωχῷ καὶ μὴ τῷ λελυμένῳ μουσικῷ· χάρισαι πρὸ τῆς πόρνης τῇ χήρᾳ, πρὸ τῆς δημοσίας τῇ σεμνῶς κατακεκλημένῃ. Περιέργασαι ποῦ παρθένος ἁγία Θεῷ ψάλλουσα καὶ μίσησον ψάλτριαν ἀναιδῆ πρὸ τῆς θύσεως τῷ μέλει τοὺς ἀκολάστους θηρεύουσαν· ἐπάρκεσον ὀρφανῷ, λῦσον δάνεισμα πένητος, καὶ ὄψει δόξαν διαιωνίζουσαν.

Dopo aver ripetuto le celebri parole dell' *Ecclesiaste,* con un tono amaro conclude l'omelia affermando che "le dignità sono illusioni di sogni inconsistenti, che brillano per poco, poi svaniscono, fioriscono e appassiscono[72]".

3.3 CHI È IL MIO PROSSIMO?

Contrapposta alla vanità del mondo c'è l'eternità, e perché si ottenga quest'ultima è necessario "amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente e il prossimo come se stessi"(*Lc.* 10,27). In queste parole è sintetizzato l'insegnamento di Gesù che durante la sua predicazione esorta continuamente i suoi discepoli a prendersi cura degli altri, in particolare dei più bisognosi e dei reietti dalla società quali poveri, ammalati e vedove. È dunque un invito ad agire concretamente, proprio come fece quel samaritano che scendendo da Gerico vide un uomo ferito e se ne prese cura *(Lc.* 10,30-35): i cristiani sono invitati a fare questo perché abbiano in eredità la vita eterna.

Asterio, seguendo il Maestro, non si limita a descrivere le corrotte pratiche sociali del tempo, ma le denuncia e raccomanda ai suoi fedeli di non seguire l'esempio del ricco epulone ma abbassare lo sguardo, accorgersi di Lazzaro e prendersene cura.

> *Hom.* I 6.1.30-34
> Πτωχὸς δέ τις ἦν ὀνόματι Λάζαρος. Οὐ πένητα ἁπλῶς ὑπογράφει ὁ λόγος τῆς δαπάνης καὶ τῆς χρείας τῶν ἀναγκαίων ἐστερημένον, ἀλλὰ γὰρ καὶ ἀρρωστίᾳ ὀδυνηρᾷ συνεχομένον καὶ διερρυκότα τὸ σῶμα, ἄοικον, ἀνέστιον, ἀθεράπευτον, τῇ πύλῃ τοῦ πλουσίου προσερριμμένον.
> "Vi era un povero di nome Lazzaro. Non semplicemente privo del necessario, come direbbe un discorso riguardo alle spese e ai bisogni indispensabili, ma anche tormentato da una malattia dolorosa, con il corpo lacerato, sporco, senza casa, incurabile, gettato alla porta del ricco".

La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, argomento dell'*Omelia* I, permette all'Amaseno di presentare la condizione in cui versa il povero, il quale, oltre che privo di denaro e cibo, è solitamente un individuo ammalato, privo di casa e senza vestiti.

> *Hom.* III 12.2.4-11
> Οἱ μὲν ὑπ᾽ ὀρόφοις χρυσοπαάσστοις κατακείνται καὶ ὡς μικρὰς πόλεις οἰκοῦσι τὰς οἰκίας, λουτροῖς καὶ οἴκοις ποικίλοις καὶ στοαῖς ἐπὶ μακρότατον διηκούσαις καὶ παντοίᾳ πολυτελείᾳ κεκοσμημέναι· ἕτεροι δὲ δύο δοκῶν σκέπην οὐκ ἔχουσιν, ἀλλ᾽ ὅταν ἐν ὑπαίθρῳ διαζῆν μὴ δύνωνται, ἢ πρὸς τὰς καμίνους καταφεύγουσι τῶν λουτρῶν ἢ καὶ τοῖς βαλανεύσι κακοξένοις περιτυχόντες, παραπλησίως τοῖς χοίροις τὴν κόπρον ὀρύττοντες τὴν ἀναγκαίαν θέρμην ἑαυτοῖς μηχανῶνται.
> "Alcuni stanno sdraiati sotto tetti dorati e abitano case come piccole città, bagni e abitazioni ornate, portici decorati con ogni fasto, saturati di ogni lusso; altri invece, non avendo neppure un riparo sotto cui vivere all'aperto, si rifugiano presso i forni dei bagni pubblici, o presso i fornelli dove i bagnini trattano male i poveri, e, raccogliendo lo sterco insieme ai porci, si procurano un po' di calore in modo disperato".

Senza dubbio colpisce la netta differenza tra la descrizione della condizione del povero e

72 *Hom.* IV 9.5.34-36*:* [...]καὶ φῦσμάτά ἐστιν τὰ ἀξιώματα ἀνυποστάτων ὀνείρων, τέρψαντα πρὸς ὀλίγον, εἶτα παραδραμόντα, ἀνθήσαντα καὶ μαρανθέντα.

quella del ricco precedentemente tracciata, infatti "il primo possiede meno, il secondo più di quanto non si debba[73]"; tuttavia la povertà si presenta "in a variety of shapes and forms[74]", come testimonia anche questo passo dell'*Omelia* I di Asterio:

> *Hom.* I 10.2.21-24
> Καὶ πάντας ἐγὼ τοὺς τοιχωρύχους καὶ ἀνδραποδιστάς, ἔτι μὴν λωποδύτας καὶ κλέπτας καὶ τοὺς ἀνδροφόνους αὐτούς, εἴ ποτε παρέβαλλον ἀρχοντικῷ κριτηρίῳ, πένητας ἐθεασάμην, ἀγνώστους, ἀοίκους, ἀνεστίους.
> "E tutti quanti io, i ladri che sfondano i muri e i rapitori di schiavi, inoltre i borseggiatori, i ladri e persino gli stessi assassini, ogni volta che li portavano davanti a un tribunale dei magistrati, li ho sempre visti poveri, sconosciuti, senza casa né dimora".

L'Amaseno ci presenta coloro che rientrano nella categoria del povero, in quanto non possiedono né un tetto né un nome, ai quali si aggiungono anche "mimi e prestigiatori che si esibivano a teatro e una grande quantità di prostitute, ballerine, mendicanti[75]", che invece sappiamo essere presentati nella società del tempo grazie allo studio svolto da Mango.

Per indicare questa pluralità di forme della povertà vi sono due termini:

> "quello di πένης che ha un'attività, ma i cui sforzi non bastano a garantirgli una sussistenza soddisfacente e sicura; e quello di πτωχός, ridotto a uno stato di prostrazione passiva, che lo rende in tutto dipendente dagli altri. Termini accessori (quale δεόμενος , «bisognoso») completano la definizione della "povertà" come stato di mancanza, di carenza, giudicato così grave da basare su di esso - a partire dal III secolo - una discriminazione di statuto all'interno della popolazione libera: in particolare il povero (in latino pauper) non può rendere testimonianza[76]".

Nella predicazione di Asterio troviamo entrambi questi sostantivi utilizzati più come sinonimi che per marcare una vera e propria differenza; nello specifico il termine πτωχός ricorre solitamente nei passaggi evangelici[77] da cui trae spunto per l'omelia nella quale utilizza il termine πένης [78].

Asterio è tuttavia ben consapevole della differenza semantica dei due sostantivi ma non gli interessa; ciò che gli sta' a cuore non è la povertà in sé, quanto più il modo con cui questa viene vissuta. C'è chi non sopportandola e non accettandola, la utilizza come pretesto per compiere azioni malvagie:

> *Hom.* I 10.1.12-10.3.33
> Διπλῆ τις ἐστὶν ἡ περὶ τῶν πτωχῶν σημασία· ἡ μὲν δηλοῦσα τὸν ἀναγκαίων τὴν ἔνδειαν, ἡ δὲ τὴν μετριοφροσύνην καὶ τοῦ ἤθους τὴν ταπεινότητα. Μὴ τοίνυν ὁ τῶν ὑλῶν ἀπόρως ἔχων καὶ πενόμενος ἀργυρίου, ἡμφιεσμένος δὲ τὴν ἐλεεινὴν ἐφεστρίδα, οἰκειούσθω τῆς ἀρετῆς τὴν ἔπαινον, μηδὲ νομιζέτω ἀρκεῖσθαι αὐτῷ τὴν ἔνδειαν πρὸς σωτηρίαν. 2. Οὐ γὰρ κατ᾽ ἀνάγκην πενόμενος ἐπαινεῖται, ἀλλ᾽ ὁ τὴν γνώμην αὐθαιρέτως μετριάξας θαυμάζεται. Ἐπεὶ τοῖς ἀπορουμένοις ἁπλῶς, ἔχουσι δὲ τρόπον

73 Vatlagean, 1992, p. 20.
74 Mayer, 2006, p. 469.
75 Mango, 2014, p. 96.
76 Vatlagean, 1992, p. 20.
77 *Hom.* I 6.1.30, 7.1.23, 9.1.12, 10.1.12, cfr. anche *hom.* I 10.1.13 sebbene non sia un passaggio evangelico.
78 *Hom.* I 7.1.12, 8.1.8, 9.1.14.

ἀπαιδαγώγητον ἢ ἀκατόρθωτον, ἐφόδιον γίνεται πολλῶν καὶ πονηρῶν τολμημάτων ἡ πρὸς ἀνάγκην ἀκτημοσύνη. Καὶ πάντας ἐγὼ τοὺς τοιωχρώδους καὶ ἀνδραποδιστάς, ἔτι μὴν λωποδύτας καὶ κλέπτας καὶ τοὺς ἀνδροφόνους αὐτούς, εἴ ποτε παρέλαβον ἀρχοντικῷ κριτηρίῳ, πένητας ἐθεασάμην, ἀγνώστους, ἀοίκους, ἀνεστίους. 3. Ὡς ἐκ τούτου πρόδηλον εἶναι, ὅτι μακαρίζει νῦν ἡ Γραφὴ τὸν πτωχὸν ἐκεῖνον τὸν φιλόσοφῳ ψυχῇ τοὺς μόχθους βαστάζοντα, καρτεροῦντα δὲ γενναίως πρὸς τὰς περιστάσεις τοῦ βίου καὶ οὐδὲν κακουργοῦντα πονηρόν, ἵνα τῇ σαρκὶ χαρίσηται τρυφῆς τὴν ἀπόλαυσιν. Ὧν καὶ σαφέστερον διαγράφει ἐν τῷ πρώτῳ τῶν μακαρισμῶν ὁ Κύριος λέγων· Μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι. Οὔτε οὖν πᾶς πτωχὸς δίκαιος, ἀλλ᾽ ἐκεῖνος οἷος ὁ Λάζαρος, οὔτε πᾶς πλούσιος ἀπεγνωσμένος, ἀλλ᾽ ὁ μετὰ τοιαύτης ζῶν προσαιρέσεως, οἷον εἶχεν ὁ τοῦ Λαζάρου σύγχρονος· καὶ τοῦτο οἱ διὰ τῆς πείρας τοῦ βίου μάρτυρες πρόδηλοι.
"Duplice è il significato del termine "povero": l'uno indica la privazione dei beni necessari, l'altro la modestia e l'umiltà del carattere. Non si appropri il vanto della virtù colui che è privo di beni materiali e indigente di denaro, vestito di uno squallido vestito, né pensi che la sua povertà sia sufficiente per la salvezza. Infatti, non viene lodato chi è povero per necessità, ma è ammirato chi di sua spontanea volontà modera i propri desideri. Poiché per coloro che sono semplicemente indigenti, ma hanno un carattere non educato o sregolato, la povertà per necessità diventa un pretesto per molte e malvagie audacie. E io ho visto tutti coloro che sono così e i mercanti di schiavi, e anche i ladri e i rapinatori e gli omicidi stessi, se mai si presentavano a un tribunale, erano poveri, sconosciuti, senza casa, senza focolare. Da ciò è evidente che ora la Scrittura beatifica quel povero che con animo filosofico sopporta le fatiche e resiste nobilmente alle circostanze della vita e non commette nulla di malvagio per far sì che la carne goda del lusso. Lo descrive più chiaramente il Signore nel primo delle beatitudini dicendo: "Beati i poveri in spirito." Perciò non ogni povero è giusto, ma solo colui che è come Lazzaro, né ogni ricco è dannato, ma quelli che vivono con una scelta di vita come quella che aveva il contemporaneo di Lazzaro".

Dunque, più che la povertà in sé, il vescovo vuole porre l'attenzione su come uno vive se povero, il quale è chiamato ad accettare la propria condizione e quindi a sceglierla; di qui per povertà non s'intende solamente una totale rinuncia alla ricchezza, ma anche e soprattutto un'accettazione della propria condizione: l'invito di Asterio è abbracciare con amore la propria miseria e il proprio limite, sia economico fisico o spirituale. In questo modo non si è più πτωχός né πένης ma ἡ τοῦ Θεοῦ εἰκὼν[79], immagine di Dio.

Si sente l'eco del passo evangelico "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me"(*Mt*. 25,40).

Da qui quindi le continue esortazioni che troviamo sparse nelle omelie affinché si cambi vita e non si vada al supplizio eterno, ma si viva da giusti che andranno invece alla vita eterna.

Hom. II 7.1.6-8
Δὸς τῷ πεινῶντι, ἔνδυσον τὸν γυμνόν, θεράπευσον τὸν κεκακωμένον, μὴ περιίδῃς τὸν ἄπορον, τὸν ἐρριμμένον ἐν ταῖς τριόδοις.
"Da' da mangiare all'affamato, vesti il nudo, cura chi è stanco, non ignorare il povero, chi è gettato per strada".

Hom. II 10.3.18-23
Ὅτε ἂν οὖν τις αἰσθόμενος τῆς τελευτῆς καὶ τῆς ἐνθένδε μεταστάσεως εὐποιίαις κουφίσῃ τῶν ἁμαρτιῶν τὸ φορτίον, ἢ χρεωσταῖς συγχωρήσας ὀφλήματα ἢ τοῖς πενομένοις χορηγήσας τὴν εὐπορίαν τὰ τοῦ Δεσπότου διδούς, φίλους κτᾶται πολλοὺς τοὺς μέλλοντας αὐτῷ προσμαρτυρεῖν παρὰ τῷ κριτῇ τὴν ἀγαθοσύνην καὶ διὰ τῆς μαρτυρίας εὐτρεπίζειν ἀναψύξεως καταγώγιον.
"Dunque, quando qualcuno, consapevole della fine e della partenza da questa vita, alleggerisce con atti di benevolenza il peso dei peccati, condonando debiti a chi deve o distribuendo la propria ricchezza ai bisognosi - che è comunque del Signore - si procura molti amici, che testimonieranno per lui presso il giudice la sua bontà, e grazie a tale testimonianza gli sarà preparata una dimora di refrigerio".

79 *Hom.* I 7.4.35.

Hom. IV 1.4.21.25
Ἀλλὰ μεταθέτε μοι τὸν πόθον ἐπὶ τὴν ἐκκλησίαν· καταλείψατε τὴν φιλαργυρίαν, τὴν ἀγόραιον, τὴν μαινάδα. Ἀποστραφήτε αὐτὴν ὡς ἄκοσμον ἑταιρίδα προσεγελῶσαν τῷ πλήθει, ταῖς ἀλλοτρίαις ὕλαις καλλωπιζομένην καὶ τοῖς ἄνθεσι τοῦ φαρμακοπώλου.
"Ma trasferite per me il desiderio sulla chiesa: abbandonate l'avarizia, volgare e frenetica. Allontanatela da voi come una prostituta sregolata che ride alla folla, adornandosi con materiali altrui e con i fiori del droghiere".

Asterio con le sue parole vuole cambiare la realtà cercando di convertire quei cuori immersi nel peccato e nel vizio. Tuttavia, non condanna mai i ricchi, li mette in guardia dal rimorso tardivo che, come il ricco epulone, proveranno una volta deceduti; per questo motivo offre anche un esempio di giusta ricchezza: Giobbe, una delle figure più affascinanti della Bibbia al quale l'Amaseno fa riferimento invitando l'uditorio a imitarlo.

Hom. I 5.1.34-35
Ὕλας δὲ πλούτου σωρεῦσαι ἀναμαρτήτως ἀμήχανον, πλὴν εἰ μή τινι κατὰ τὸ σπάνιον, ὡς τῷ Ἰώβ, συμβαίη καὶ πλουτεῖν δαψιλῶς καὶ ζῆν κατὰ τὸ δίκαιον ἀκριβῶς.
"Ma è impossibile accumulare ricchezze abbondanti senza peccato, se non forse in casi rarissimi, come nel caso di Giobbe, a cui accadde di essere ricco in abbondanza e tuttavia di vivere in perfetta giustizia.".

Hom. I 10.4.33-35
Τί γὰρ τοῦ θείου Ἰὼβ πλουσιώτερον; Ἀλλ' ὅμως ἡ εἰς ἄγαν εὐπορία τὸν ἄνδρα οὔτε τῆς δικαιοσύνης ἠλλοτρίωσεν, οὔτε συλλαβήδην εἰπεῖν, τῆς ἀρετῆς ἐξώρισεν
"Chi infatti era più ricco del divino Giobbe? Eppure l'eccessiva ricchezza non alienò l'uomo dalla giustizia, né, per dirla in breve, lo allontanò dalla virtù".

Hom. III 8.1.29-30
Εἰ δίκαιον ἔχεις τὸν πλοῦτον, εἰς δέον χρῆσαι, ὡς ὁ μακάριος Ἰώβ.
"Se possiedi una ricchezza giusta, usala come si deve, come il beato Giobbe".

Dunque Asterio non condanna la ricchezza né garantisce che i poveri siano beati; in entrami i casi è necessario abbracciare la propria condizione in modo virtuoso.

Nel vangelo di Luca al capitolo 10 a a partire dal versetto 29 leggiamo di quel dottore della legge che voleva mettere alla prova Gesù al quale chiese: "Chi è il mio prossimo?". Gesù, terminata la parabola del buon samaritano pose al suo interlocutore la medesima domanda alla quale fu risposto: "Chi ha avuto compassione di lui". Il Maestro gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

L'Amaseno fa eco al Maestro, esortando i suoi fedeli ad avere compassione e ad andare e fare lo stesso per avere in eredità la vita eterna.

3.4 LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA ANTICA

Asterio non è il solo predicatore attento alla società, infatti egli "joins Basil, Gregory

Nazianzen, Ambrose and Chrysoston to witness to the Church's traditional social doctrine[80]".

Come abbiamo visto in apertura del presente capitolo, nel IV secolo il ruolo assunto dalla Chiesa era, "utilizzando termini moderni, - quello di un - [...]dicastero di salute pubblica[81]"; l'impegno sociale non era solamente confinato alle omelie o all'interno delle chiese, anzi "molti vescovi si consacrarono a questo compito con serietà e zelo[82]".

Giovanni Crisostomo ridusse le spese della sua chiesa e costruì degli ospedali utilizzando i risparmi.

Così anche Basilio di Cesarea, il quale:

> "fece edificare alla periferia di Cesarea una cittadella destinata all'accoglienza di bisognosi e sofferenti, sviluppando la prassi, già in uso presso alcune Chiese, di aprire alloggi per stranieri (ξενοδοκεῖα) come risposta alle urgenze degli ultimi e proseguendo la consuetudine della sua famiglia di origine, da sempre impegnata a utilizzare le proprie ricchezze a sostegno di poveri. La struttura era destinata a stranieri, vagabondi e ammalati, e comprendeva, accanto a edifici di culto, gli alloggi per gli ospiti e per artigiani, medici, infermieri e persone dedite ad attività commerciali[83]".

Il vescovo di Cesarea si dimostra particolarmente interessato alla figura del povero:

> "Si riferisce ai poveri utilizzando tre termini: πένης, il povero in genere, per opposizione al ricco (πλούσιος), cioè colui che deve lavorare, anche molto, perché, pur non privo del necessario, non dispone tuttavia del superfluo: in sostanza è il membro di una classe media di piccoli proprietari; πτωχός, colui che manca del necessario, ha bisogno di assistenza nella condizione di passività in cui versa, al punto da dover mendicare[...]; ἐνδεής o δεόμενος, il bisognoso, che si trova in una situazione momentanea di mancanza di risorse (ἀπορία) e assenza di beni (ἀκτημοσύνη)[84]".

Quanto detto permette di comprendere che Basilio, e con lui gli altri padri cappadoci insieme ad Asterio, si muovono entro lo stesso orizzonte che li vede protagonisti non solo nella predicazione, dove condividono uno stile e un registro simile, ma anche nell'azione concreta e pratica.

Un ulteriore elemento che accomuna i padri cappadoci è l'idea che la causa di ogni male e di ogni disuguaglianza sociale sia l''amore del denaro'; di qui l'invito alla spogliazione totale dei beni o all'accettazione della ricchezza solo se però finalizzata al bene[85].

È chiaro quindi che la cura verso il prossimo sia il vero legante tra questi predicatori e tra gli stessi fedeli cristiani, i quali erano "tenuti a mostrarsi solleciti nei confronti delle vedove […]. Vennero fondate istituzioni a carattere filantropico, chiamate chérotropheia, con il primario scopo di

80 Vasey, 1986, p. 436.
81 Mango, 2014, p. 49.
82 Von Falkenhausen, 1992, p. 233.
83 Rosa, 2016, p. 478.
84 Ivi, pp. 475-476
85 Ivi, p. 474: "Fin dalle prime comunità e poi negli scritti dei Padri si afferma quindi da subito una chiara contrapposizione tra le due esigenze della spogliazione totale e dell'accettazione con riserva della ricchezza, finalizzata al bene, anche se si tende a «privilegiare come più fondativo l'atteggiamento della rinuncia, se è vero che è radice di ogni male".

dare alloggio alle vedove indigenti[86]".

Comprendiamo dunque che è un impegno sociale collettivo, guidato sì dai vescovi, ma attuato anche dagli stessi cittadini che vengono coinvolti in queste attività sociali.

Quanto è condivisa la dottrina sociale tanto è anche condivisa la condanna delle festività pagane, quali le Calende. Il Crisostomo, come Asterio, non parla di una festa ma di una guerra, che deve essere combattuta contro i demoni che sfilano nei mercati[87]; invita poi a non seguire la logica pagana per la quale solo in specifici giorni si festeggia e data l'eccezionalità dell'evento è permesso fare tutto, ma ritenere ogni giorno una festa in quanto dono e vivere rettamente nella quotidianità[88].

Nelle due omelie sull'amore per i poveri, Gregorio di Nissa, dopo una descrizione realistica dei bisognosi erranti nelle campagne che hanno come bicchiere le loro mani e come giaciglio il nudo suolo, esorta ad aprire le porte e accogliere i poveri e dare loro da mangiare[89]; in un passaggio di questa omelia cogliamo un dettaglio che caratterizza la società del tempo molto interessante. Il Nisseno, esortando i suoi fedeli a fare del bene, sembra al contempo cercare di allontanare la paura di impoverirsi: infatti era questa, "rather than impoverishment itself, that ruled the lives of the majority[90]". Di qui quindi le rassicurazioni del vescovo che afferma che non vi è danno nel dare e che l'elemosina è un seme che produce un frutto abbondante[91].

Dopo aver osservato e compreso la società del IV secolo, concludiamo questo capitolo constatando che la predicazione non è scissa dalla pratica; proprio come quella Parola che si fece carne, così le parole dei predicatori non rimangono solo vani suoni ma si fanno azioni concrete in grado di avere un impatto positivo sulla quotidianità, quella stessa quotidianità da cui Asterio coglie l'ispirazione per esortare a fare del bene. Si tratta di un circolo virtuoso che dall'omelia del vescovo passa alla realtà e da questa torna nuovamente all'omelia, perché non c'è miglior insegnamento che una vera testimonianza di vita.

86 Talbot, 1992, p. 165.
87 Io. Chrys., *Hom. in Kalendas* 1.1 (PG 48, 954).
88 Ibid. 3,956.
89 Greg. Nyss., *De paup. amand.* (PG 46, 453).
90 Mayer, 2006, p. 480.
91 Greg. Nyss., *De paup. amand.* (PG 46, 453).

4.L'EKPHRASIS DI SANT'EUFEMIA

Al di là delle molte parole che possono essere pronunciate dall'insegnante, ciò che veramente lascia un segno negli studenti è l'esempio che si trasmette attraverso la vita. Il Maestro per eccellenza, ben consapevole di questa cosa, predicò per tre anni preparando i sui discepoli a quell'evento in cui tutti gli insegnamenti sull'amore per il prossimo sarebbero stati incarnati, vissuti e sofferti da lui stesso.

Testimoniare con la propria vita ciò in cui si crede è forse la più bella ed efficace lezione che ci sia.

La parola greca per indicare il testimone è μάρτυς, termine da cui deriva il sostantivo italiano "martire", utilizzato per indicare chi subisce delle sofferenze arrivando fin anche alla morte a causa della propria fede nella quale è così radicato da non abiurare.

Asterio, come abbiamo avuto modo di comprendere nei precedenti capitoli, crede fermamente nell'educazione attuata attraverso immagini ed esempi concreti, ovvero tramite l'esperienza, quella maestra che non mente perché incide profondamente nella vita.

Di qui dunque l'insistenza nel proporre modelli di vita virtuosa che siano imitabili da parte dei suoi fedeli come Giobbe o come i martiri,che ritroviamo in diverse omelie[92]. Tra queste la più nota è l'*Omelia* XI, dedicata a sant'Eufemia.

La notorietà di questa predica è dovuta sia allo stile ricercato che viene adottato dal vescovo sia all'elaborata trama narrativa che egli costruisce e che ancora oggi suscita numerose domande tra gli studiosi.

Infatti, questa omelia non è propriamente un'omelia, bensì un ekphrasis, ovvero la descrizione di un'opera d'arte, che in questo caso è un ciclo di affreschi sulla storia di sant'Eufemia; con tutta probabilità tale sermone non fu pronunciato nel contesto liturgico[93], infatti "the ekphrasis was one of the exercises in composition for the study of rhetoric; it was defined in the rhetorical handbooks in use in late antiquity as a descriptive speech bringing the thing, turning listeners into spectators[94]".

È chiaro che con questa forma retorica si vogliono far competere le parole con le immagini

92 Cfr. *Hom*. IX "Encomio per Foca", *hom*. X "Encomio per tutti i martiri", *hom.* XI "L'ekphrasis di sant'Eufemia".
93 Marinis,2020, p. 1: "The Ekphrasis is the only one that Asterius did not deliver in the context of a church service".
94 Miller, 2000, p. 220.

in modo tale che le prime vincano sulle seconde così che vedere fisicamente l'opera d'arte non sia più necessario perché essa è immaginata dallo spettatore, il quale prova inoltre le stesse sensazioni che proverebbe dinanzi a ciò che viene descritto; la vista e le emozioni ad essa connessa sono suscitate "through sound [95]".

Tutto ciò è ben espresso in apertura dell'omelia da Asterio:"Infatti, noi, i figli delle Muse, abbiamo rimedi che non sono in alcun modo inferiori a quelli dei pittori[96]".

Così viene dato avvio alla competizione tra scrittore e pittore, il cui esito è già prevedibile: "The 'colours' of speech are not only just as satisfying as those of visual images but,implicitly, superior: Asterius' speech reaches more people (especially if circulating in written form) and exhorts them to look upon, or imagine, the painting in a specific manner[97]", cioè in modo tale che esso, attraverso le emozioni suscitate, educhi non più l'ascoltatore ma lo spettatore.

> *Hom.* XI 1.1-2
> Πρώην μέν, ὦ ἄνδρες, Δημοσθένην εἶχον ἐν χερσὶ τὸν δεινὸν καὶ Δημοσθένους ἐκεῖνα ἔνθα δὴ τὸν Αἰσχίνην πικροῖς βάλλει τοῖς ἐνθυμήμασιν· ἐχρονίσα δ' τῷ λόγῳ καὶ πυκνωθεὶς τὴν διάνοιαν ἀνέσεως ἐδεόμην καὶ περιπάτου, ὥστε μοι λυθῆναι μικρὸν τῆς ψυχῆς τὸ πονούμενον. Προελθὼν δὲ τοῦ δωματίου καὶ ὀλίγα τοῖς γνωρίμοις συμβαδίσας ἐπ' ἀγορᾶς, ἐκεῖθεν εἰς τὸ τοῦ Θεοῦ τέμενος ἀφικόμην εὐξόμενος ἐν σχολῇ. ὡς δὲ καὶ τούτου τυχὼν ἕνα δὴ τῶν ὑποστέγων δρόμων ἐβάδιζον, εἶδον ἐκεῖ γραφήν τινα καὶ με κατ' ἄκρας εἶλεν ἡ θέα. Εὐφράνορος ἂν εἶναι τὸ φιλοτέχνημα ἢ τινος ἐκείνων τῶν παλαιῶν, οἳ τὴν γραφικὴν ἦσαν εἰς μέγα ἐμψύχους ὀλίγου δέοντος ἐργασάμενοι πίνακας. Δεῦρο δ' εἰ βούλει - καὶ γὰρ σχολὴ νῦν διηγήματος - φράσω σοι τὴν γραφήν· οὐδὲ γὰρ φαυλότερα πάντως τῶν ζωγράφων οἱ μου σῶν παῖδες ἔχομεν φάρμακα.
> "Dunque, o uomini, poco fa avevo tra le mani il grande Demostene e quei suoi passi in cui attacca Eschine con pungenti argomentazioni; mi dilungai però nella lettura e, avendo la mente appesantita, ebbi bisogno di un po' di riposo e di una passeggiata, affinché la mia anima affaticata si sciogliesse un po'. Uscito dalla mia stanza e camminando un po' con i miei amici verso l'agorà, da lì giunsi al tempio del Dio per pregare con calma. E, avendo compiuto anche questo, mentre percorrevo uno dei portici, vidi lì una pittura e la sua vista mi affascinò completamente. Potresti dire che l'opera d'arte fosse di Eufranore o di qualcuno di quegli antichi che, nel dipingere, realizzavano quadri quasi animati. Ma vieni qui, se vuoi - infatti ora c'è tempo per un racconto - ti descriverò la pittura; perché noi figli delle Muse abbiamo rimedi non certo inferiori a quelli dei pittori".

Nel leggere l'esordio dell'*Omelia* XI non si possono non sentire gli echi dei dialoghi platonici i quali si aprivano con scene quotidiane con le quali il filosofo disponeva sulla scena i personaggi e le questioni principali che avrebbe poi affrontato nell'opera.

Così si muove anche Asterio. Il protagonista è lui stesso che stanco di leggere lo scritto di Demostene *Sulla corona* – opera in cui l'oratore ateniese, "accused by Aeschines for his anti-Macedonian stance, defends himself during a trial and portrays Philip as a despotic ruler [98]" - si dirige all'agorà e poi al tempio per pregare Dio.

Uscito dal tempio e percorrendo un portico vede una pittura che ha come soggetto il martirio

95 James, 1991, p. 5.
96 *Hom*. XI 1.2.14-15: οὐδὲ γὰρ φαυλότερα πάντως τῶν ζωγράφων οἱ μου σῶν παῖδες ἔχομεν φάρμακα.
97 Hadjittofi,2025, p.8.
98 Marinis, 2020, p. 7.

di sant'Eufemia che lo colpisce così profondamente che il ricordo lo commuove ancora così tanto da interrompere la narrazione:

> *Hom.* XI 4.1.2
> Δακρύω δὲ ἐντεῦθεν καὶ μοι τὸ πάθος ἐπικόπτει τὸν λόγον.
> "A questo punto mi commuovo e la passione mi interrompe il discorso".

Ciò che commosse Asterio quando vide l'affresco, e che ora si rinnova nel ricordo, è la vividezza, ovvero il fatto che la rappresentazione sia ἔμψυχος[99], cioè animata e viva.

"Enargeia is a key term referring to ekphrastic narrations,which are the exact type of text that can create the desired visual illusion to accomplish such effective teaching[100]". Se l'esperienza e quindi la vita insegna, affinché l'affresco o la descrizione di questo insegni, è necessario che sia vivo, che sia animato dall'enargeia.

Infatti "the artist not only mixed the shine of the colors, but also, at the same time, modesty and courage, passions" del martirio[101] ovvero quelle emozioni e quei sentimenti propri della vita; in questo senso, dunque, si riesce a trasmettere un modello di vita imitabile perché non più distante nel tempo, ma vicino e umano nel quale lo spettatore, a partire dalle emozioni suscitate, può immedesimarsi in lui e diventare testimone.

4.1 LA STORIA DI EUFEMIA

L'Amaseno descrive e racconta la storia della martire Eufemia, la quale durante le persecuzioni contro cristiani fu uccisa perché cristiana e lì dove morì fu eretto un *martyrium.* Utilizzando le parole di Siviglia definiamo il *martyrium* così: *locus martyrum Graeca derivatione, eo quod in memoria martyris sit constructum, vel quod sepulchra sanctorum ibi sint martyrum*[102]. Infatti era usanza costruire nei luoghi dei martirii degli edifici in memoria dell'evento; inoltre lo stesso luogo era martire, ovvero testimone del fatto accaduto e al contempo esso era una reliquia per contatto, in quanto era stato toccato dai piedi e dal corpo del martire e bagnato dal suo sangue[103].

Inizialmente la memoria dei martiri veniva celebrata nelle catacombe e solo più tardi vennero costruiti degli edifici a forma di recinti; in entrambi i casi era posto un altare contenente una reliquia del santo[104]. In un primo momento dunque questi *martyria* erano distinti dalle basiliche ma poi, durante il principato di Costantino, andarono a sovrapporsi[105].

99 *Hom.* XI 1.1.12.
100 Leme, 2017, p. 8.
101 Ivi, p. 12.
102 Isid. *Etym* XV,4,12.
103 Grabar, 1946, I, pp. 28-30.
104 Krautheimer, 1965, p. 12.
105 Ivi, p. 32.

Questi luoghi sacri e gli altari stessi erano decorati a tal punto che si poteva "to experience an almost cinematic production of the martyr's life and passion[106]". Raccontare la vita del martire attraverso le immagini aveva come scopo quello di far conoscere la sua storia a tutti quei pellegrini che passavano per questi luoghi santi senza il bisogno di un predicatore o di un testo scritto che probabilmente non si sarebbe compreso[107].

Asterio, consapevole che l'immagine è un linguaggio inteso da tutti, descrive ciò che ha visto:

> *Hom.* XI 3.1.5-3.2.18
> Ἱψηλὸς ἐπὶ θρόνου καθιδρυται δικαστὴς πικρὸν καὶ δυσμενὲς βλέπων εἰς τὴν παρθένον· ὀργίζεται γὰρ ὅταν ἐθέλῃ κἂν ταῖς ἀψύχοις ὕλαις ἡ τέχνη. Δορυφόροι δὲ τῆς ἀρχῆς καὶ στρατιῶται πολλοί, οἱ μὲν τῶν ὑπομνημάτων ὑπογραφεῖς δέλτους φέροντες καὶ γραφίδας, ὧν θάτερος ἀναρτήσας ἀπὸ τοῦ κηροῦ τὴν χεῖρα βλέπει πρὸς τὴν κρινομένην σφοδρῶς ὅλον ἐκκλίνας τὸ πρόσωπον, ὥσπερ παρακελευόμενος γεγωνότερον λαλεῖν ἵνα μὴ κάμνων περὶ τὴν ἀκοὴν ἐσφαλμένα γράφῃ καὶ ἐπιλήψιμα. 2. Ἕστηκεν δὲ ἡ παρθένος ἐν φαιῷ χιτῶνι καὶ ἱματίῳ τὴν φιλοσοφίαν σημαίνουσα, ὡς μὲν ἔδοξε τῷ γραφεῖ, καὶ τὴν ὄψιν ἀστεία, ὡς δ' ἐμοὶ δοκεῖ, τὴν ψυχὴν ἐκαλλωπισμένην ταῖς ἀρεταῖς. Ἄγουσι δὲ αὐτὴν πρὸς τὸν ἄρχοντα δύο στρατιῶται, ὁ μὲν ἕλκων ἐπὶ τὸ πρόσω, ὁ δὲ κατόπιν ἐπείγων. Κεκρατημένον τῆς παρθένου τὸ εἶδος αἰδοῖ καὶ στερρότητι· νεύει μὲν γὰρ εἰς γῆν ὥσπερ ἐρυθριῶσα τὰς ὄψεις τῶν ἀρρένων, ἕστηκε δὲ ἀκατάπληκτος οὐδὲν πάσχουσα πρὸς τὸν ἀγῶνα δειλόν.
> "In alto, su un trono, sta seduto un giudice, che guarda la vergine con sguardo aspro e ostile; l'arte infatti si adira quando lo vuole, anche negli oggetti inanimati. Ci sono poi molte guardie e soldati al servizio del magistrato, e gli scrivani dei verbali portano tavolette e stili; uno di loro, con la mano sollevata dalla tavoletta di cera, guarda intensamente la donna sotto processo, chinando tutto il viso, come per incitarla a parlare più forte, per evitare che, affaticato nell'udito, scriva cose sbagliate e riprovevoli. 2. La vergine sta in piedi, vestita con una tunica e un mantello di colore scuro, a significare la filosofia, come parve al pittore, e il suo aspetto è modesto, e, come sembra a me, la sua anima è ornata dalle virtù. La conducono dal magistrato due soldati, uno che la trascina in avanti e l'altro che la spinge da dietro. L'espressione della vergine è controllata, con un misto di pudore e fermezza; china gli occhi a terra come se arrossisse per la vista degli uomini, ma sta in piedi senza paura, senza provare timore di fronte al processo".

Dopo essersi soffermato sulla bravura dell'artista che riesce a rappresentare anche lo stato d'animo della martire prosegue:

> *Hom.* XI 4.1.26-4.3.14
> Προβαινούσης δὲ εἰς τὸ πρόσω τῆς μιμήσεως, δήμιοί τινες ἐν χιτωνίσκοις γυμνοὶ ἤδη ἤρχοντο τοῦ ἔργου· καὶ ὁ μὲν δραξάμενος τῆς κεφαλῆς καὶ ἀνακλίνας εἰς τὸ κατόπιν παρεῖχε τῷ ἑτέρῳ εὐτρεπὲς εἰς τιμωρίαν τῆς παρθένου τὸ πρόσωπον, ὁ δ'ὲ παραστὰς ἐξέκοπτε τῶν ὀδόνων τῶν τῷ μαργαρίδων· σφυρα δὲ καὶ τέρετρον φαίνεται τῆς τιμωρίας τὰ ὄργανα. Δακρύω δὲ ἐντεῦθεν καὶ μοι τὸ πάθος ἐπικόπτει τὸν λόγον· τὰς γὰρ τοῦ αἵματος σταγόνας οὕτως ἐναργῶς ἐπέχρωσεν ὁ γραφεύς, ὥστε εἴποις ἂν προχεῖσθαι τῶν χειλέων ἀληθῶς καὶ θρηνῆσαι ἀπέλθοις. Δεσμωτήριον μετὰ ταῦτα· καὶ πάλιν ἡ παρθένος σεμνὴ ἐν τοῖς φαιοῖς ἱματίοις κάθηται μόνη ἐκτείνοῦσα τῷ χεῖρε πρὸς οὐρανὸν καὶ καλοῦσα Θεὸν ἐπίκουρον τῶν δεινῶν· εὐχομένη δὲ αὐτῇ φαίνεται ὑπὲρ κεφαλῆς τὸ σημεῖον ὁ δὴ νῦν χριστιανοῖς προσκυνεῖν τε καὶ ἐπιγράφεσθαι, σύμβολον οἶμαι τοῦ πάθους ὅπερ αὐτὴν ἐδεδέχητο. Εὐθὺς γοῦν καὶ μετ' ὀλίγον πῦρ ἀλλαχοῦ σφοδρὸν ὁ ζωγράφος ἀνῆψεν, ἐρυθρῷ χρώματι ἔνθεν καὶ ἔνθεν ἐπιλαμφθέντι σωματοποιήσας τὴν φλόγα. Ἵστησι δὲ μέσην αὐτὴν, τὰς μὲν χεῖρας πρὸς οὐρανὸν διαπλώσασαν, ἀχθηδόνα δὲ οὐδεμίαν ἐπιφαίνουσαν τῷ προσώπῳ, ἀλλὰ τοὐναντίον γεγηθυῖαν ὅτι πρὸς τὴν ἀσώματον καὶ μακαρίαν ἐξεδήμει ζωήν.
> "Mentre la scena procedeva, alcuni carnefici, a petto nudo e con tuniche corte, iniziavano già il loro lavoro; e uno, afferrandola per la testa e piegandola all'indietro, presentava all'altro il volto della vergine pronto per la punizione; l'altro, stando accanto, le strappava i denti come perle; si vedono il martello e il trapano, strumenti della tortura. A questo punto mi commuovo e la passione mi interrompe il discorso; il pittore ha colorato le gocce di sangue così vivacemente, che si direbbe che stiano davvero uscendo dalle

106 Driver, 2005, p. 249.
107 Driver, 2005, p.249.

sue labbra, e uno andrebbe via piangendo. Dopo queste cose il carcere; e di nuovo la vergine, dignitosa nei suoi vestiti scuri, siede da sola, tendendo le mani al cielo e invocando Dio come soccorritore nelle sue sventure; e mentre prega, sopra la sua testa appare il segno che i cristiani oggi adorano e si incidono, simbolo, penso, della passione che stava per affrontare. Subito dopo, in un altro punto, il pittore ha raffigurato un fuoco violento, rendendo corporea la fiamma con un colore rosso che la illumina da ogni parte. La pone in mezzo, con le mani protese verso il cielo, non mostrando alcuna afflizione sul viso, ma al contrario, rallegrandosi perché stava per andarsene verso una vita incorporea e beata".

La descrizione icastica composta da Asterio permette di vedere l'affresco senza bisogno di vederlo, quale è appunto lo scopo dell'ekphrasis. Tuttavia sorge una domanda: esiste veramente questo cicli di affreschi? Se esiste, Asterio l'ha visto?

Sappiamo bene che i figli delle Muse, ovvero i poeti e in generale tutti coloro che sanno utilizzare le parole, tra i quali l'Amaseno si colloca, non sempre raccontano la verità.

4.2 VERITÀ O FINZIONE?

Asterio racconta una propria esperienza utilizzando giustamente la prima persona singolare, ma la natura dello scritto, i riferimenti alla classicità e il fatto che non ci sia giunto quasi nulla che ha le sembianze di quelle descritte dal vescovo. Sappiamo però che a Calcedonia si trovavano la tomba e il grande martyrion/basilica edificato probabilmente sotto Costantino o la sua famiglia. Nel V secolo parte delle reliquie furono traslate in una basilica a Costantinopoli. Diversi studiosi si sono interrogati a riguardo riguardo senza pervenire a una conclusione certa e unanime.

Una sintesi delle varie posizioni è offerta da Marinis nell'articolo "Asterius of Amaseia's Ekphrasis on the Holy Martyr Euphemia".

Sia Josef Strzygowski e André Grabar affermano con pochi dubbi che Asterio abbia descritto un ciclo di dipinti esistente[108]; Alfons Schneider ritiene che Asterio sia stato in Calcedonia, patria di Eufemia, durante la sua giovinezza e sottintende che abbia scritto l'ekphrasis più tardi nella vita[109]. Speyer invece, sostiene che l' ekphrasis sia destinata a convertire i pagani al cristianesimo. La sua ispirazione potrebbe essere stata un ciclo di martirio a Calcedonia, ma ciò che Asterio descrive è una sua reinterpretazione letteraria, poiché la pittura cristiana di quel tempo non era in grado di raggiungere il naturalismo di quella ellenistica[110]. Su questa scia si muove lo stesso Grabar il quale, come abbiamo appena visto, pur ritenendo che Asterio descriva dei dipinti esistenti, pensa che il loro stile non possa essere così naturalistico come descritto dal vescovo[111].

Un presupposto che è bene ricordare è che l'ekphrasis è un esercizio retorico, nel quale chi scrive da sfoggio delle proprie abilità compositive e della propria erudizione proprio come fa

108 Marinis, 2020, p. 2.
109 Ivi, p. 13
110 Ibidem.
111 Ivi, p. 14.

Asterio che inserisce numerosi riferimenti alla classicità: oltre alla menzione di Demostene, il vescovo cita Eufranore e le Muse, sulle quali ci siamo già soffermati.

La presenza dell'oratore ateniese è dovuta al fatto che in alcuni manuali di retorica si trova il resoconto di Demostene della distruzione della Focide, tratto dall'orazione dal titolo *Discoro per i Megalopolitani*, come esempio di *ekphrasis*; inoltre, nell'*Omelia* XI si fa riferimento all'orazione *Sulla Corona* perché qui viene descritto Filippo di Macedonia come un sovrano dispotico che danneggia la Grecia, tracciando così un parallelismo tra la storia ateniese e la storia di Eufemia, anch'ella perseguitata da un tiranno[112].

Intenzionale è anche il richiamo a Eufranore "as his most famous work was a series of panels in the Stoa of Zeus in the Athenian agora-a setting surely reminiscent of the "roofed passages" (ὑπόστεγοι δρόμοι) in which Asterius saw the Euphemia paintings [113]".

L'Amaseno realizza velatamente un parallelismo tra la classicità e la cristianità, che culmina nel momento in cui, descrivendo il momento in cui la spada è sul punto di trafiggerla, scrive che il volto di questa è diviso tra "la pietà e la rabbia, e uno dei due occhi mostra l'ira, mentre l'altro rivela la madre che esitava e tremava[114]", facendo eco alla figura di Medea[115], anch'ella vergine e divisa nell'animo tra la pietà nei confronti di quei figli generati con Giasone, e l'odio che nutre verso quest'ultimo che la porterà ad uccidere i primi.

Così Asterio, fa fronteggiare simbolicamente Medea, emblema della classicità tutta, e sant'Eufemia, che rappresenta invece la cristianità. Non è propriamente corretto definire questo confronto una competizione in cui una delle due esce vincitrice e l'altra vinta, meglio è invece parlare di rinnovamento.

Eufemia sembra in tutto e per tutto Medea ma la differenza è che la prima non uccide i figli, anzi ella è vittima della violenza.

Dunque, l'apparenza è la stessa ma a differire è l'essere, le forme permangono ma a cambiare è il contenuto: l'ekphrasis dell'Amaseno quindi, non è più solo un mero esercizio retorico ma diviene anche un mezzo attraverso il quale le forme antiche si rinnovano; si pensi al termine φιλοσοφία[116], utilizzato per lo più per riferirsi alla filosofia pagana, indica qui la pratica di una vita cristiana virtuosa e umile[117]; non si racconta di un eroina, bensì di una vittima che pur subendo ingiustamente una punizione la accetta[118].

112 Ivi, p. 7.
113 Ibidem. Hom XI 1.2.9.
114 *Hom* XI 3.3.20-23.
115 Marinis, 2020,p. 7-8.
116 *Hom*. XI 3.2.12.
117 Marinis, 2020, p. 8.
118 *Hom* XI 4.3.13: ἀχθηδόνα δὲ οὐδεμίαν ἐπιφαίνουσαν τῷ προσώπῳ.

Asterio dunque, segue e fa propria la formulazione di Basilio di Cesarea secondo la quale "Christians should retain what is good and ignore what is bad and immoral in Greek literature, much like the bees-creatures that only take from each flower what they need and leave the rest behind[119]".

L'Amaseno procedendo in questo modo, si vuole rivolgere non solo "to pagans but to all pepaideumenoi, who, like Asterius himself, would have been able to understand the genre, classical allusions, and language [120]"; è interessante notare l'utilizzo del termine ἐναργής, aggettivo utilizzato nell'epica omerica per le epifanie divine, che nella teoria retorica indica la vividezza e la chiarezza di un discorso che riesce a portare il suo soggetto davanti agli occhi del pubblico[121]. Asterio vuole far intendere che questo è anche il linguaggio di Dio, chiaro e vivo a tal punto che la parola si fa carne. Di qui dunque si intuisce che è presente un ulteriore livello di lettura comprensibile però dal solo pubblico cristiano, che vede nella violenta scena raccontata un orizzonte, ovvero quella "vita incorporea e beata[122]" verso cui Eufemia stava andando.

Per questo motivo "the ecclesiastic leaders who convened at the Second Council of Nicaea to defend the icons and cited Asterius' Ekphrasis on Euphemia did so because they sensed Asterius' commitment to the power of embodied vision and the possibility of apprehending the divine while still in the body and immersed in materiality[123]".

Tuttavia, per afferrare il divino è necessario uno sforzo da parte dello spettatore:

> *Hom.* XI 4.4.15-17
> Μέχρι τούτου καὶ ὁ ζωγράφος ἔστησε τὴν χεῖρα κἀγὼ τὸν λόγον· ὥρα δέ σοι καὶ αὕτη, εἰ βούλει, τελέσαι τὴν γραφήν, ἵνα κατίδῃς ἀκριβῶς, εἰ μὴ πολὺ κατόπιν τῆς ἐξηγήσεως ἤλθομεν
> "A questo punto il pittore ha fermato la sua mano e io il mio racconto. È il tuo momento, se vuoi, di completare l'opera, per vedere se non sono rimasto molto indietro nella spiegazione".

Il vescovo conclude così l'*Omelia* XI, utilizzando queste parole affida al fruitore dell'opera un compito: τελέσαι τὴν γραφήν.

Il verbo τελέσαι può significare sia concludere, riferendosi dunque a un lavoro che manca di qualcosa, sia perfezionare, ovvero migliorare un qualcosa che è già terminato; invece il sostantivo τὴν γραφήν in questo caso può indicare sia il dipinto che il pittore ha lasciato in sospeso sia la descrizione del vescovo[124].

Si configura così una fitta trama di ambiguità e domande che si va ad aggiungere a quelle precedentemente discusse. Come si può terminare un'opera se non la si è neppure vista e non se ne

119 Marinis, 2020, p. 10.
120 Ivi, p. 9.
121 Hadjittofi, 2025, p. 28.
122 *Hom*. XI 4.3.14: τὴν ἀσώματον καὶ μακαρίαν ἐξεδήμει ζωήν
123 Ibidem.
124 Miller, 2000, p. 222.

conosce nemmeno colui che l'ha realizzata[125]?

La risposta forse non risiede tanto nell'esistenza o mena del dipinto quanto più nel fine ultimo della predicazione: convertire, ovvero cambiare vita. È lei la vera protagonista,la vita: quell'opera d'arte iniziata da Dio, il cui nome l'uditorio di Asterio nel IV secolo pare aver dimenticato, che il cristiano è chiamato a rendere perfetta completandola con l'ascolto e la messa in pratica della Parola, seguendo l'esempio di sant'Eufemia, della cui storia, anzhe grazie ad Asterio, si è potuto fare esperienza.

125 Mango, 2014, p. 368: "A Bisanzio gli artisti erano considerati artigiani e non si avvertiva interesse a tenere traccia dei loro nomi o delle loro personalità".

CONCLUSIONE

Al termine di questo studio si può affermare che Asterio non rappresentava la vita quotidiana dei suoi fedeli per un interesse intellettuale ma perché egli stesso la viveva; di qui i continui riferimenti alla propria esperienza, nella quale i membri dell'uditorio si possono facilmente immedesimare.

La predicazione dell'Amaseno si sviluppa a partire dal concetto di ὠφέλεια*:* bisogna che l'omelia sia utile, ovvero che sia innanzitutto comprensibile e che possa toccare la vita di chi ascolta. Si è osservato che questa idea non caratterizza il solo Asterio, il quale infatti la condivide con altri vescovi contemporanei della stessa area.

Perché dunque le omelie siano utili, il vescovo trae spunto dalla natura per realizzare metafore e similitudini che abbiano a che fare con la vita dei fedeli. Queste non sono immaginate e nemmeno sono il frutto di una tradizione letteraria; sono invece il riflesso della vita dell'Amasea della fine del IV secolo dove erano presenti allevamenti di capre, maiali e cavalli. Oltre agli allevamenti, Asterio offre del fiume che scorre per la sua città, l'Iris, una similitudine che ben chiarisce come si muovono le ricchezze durante la festa delle Calende.

Nel medesimo capitolo ci si è soffermati poi anche su tutte quelle immagini in cui gli animali vengono presentati come modelli virtuosi al contrario degli uomini che invece appaiono come esseri lussuriosi e corrotti. Vi sono inoltre alcune immagini e rappresentazioni in cui gli uomini sono colti nei loro passatempi, durante le loro imprese o nei momenti in cui mostrano tutto il loro egoismo.

Dalle omelie emerge una concezione alquanto negativa della società del tempo, sulla quale ci si è soffermati nel capitolo 4, dove, anche attraverso lo studio della festa delle Calende, si è evidenziata la consapevolezza che Asterio ha della decadenza dei costumi che ritrae con un certo pessimismo. La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro è senza dubbio una perfetta rappresentazione di ciò che il vescovo vedeva troppo spesso nella sua Amasea.

Si conclude la trattazione con un approfondimento dell'Omelia XI, apice dell'idea secondo la quale l'esperienza è la maestra migliore: solo attraverso la propria o l'altrui esperienza si educa e si cresce. È questa la concezione che risiede alla base dell' *Omelia* XI in cui per l'appunto Asterio racconta un'esperienza personale durante la quale ha osservato il dipinto di Eufemia, riportando la storia della quale vuole offrire al suo uditorio un'esperienza di totale affidamento a Dio, che li possa aiutare ad essere cristiani fino in fondo.

Dunque, le piante, gli animali, i fiumi, le guerre, le festività, i ricchi e i poveri abitano le omelie dell'Amaseno, perché abitano quella stessa realtà in cui vivono i fedeli.

BIBLIOGRAFIA

FONTI:

Asterius of Amasea *Homilies I-XIV. Text, introuduction and notes*, ed. Cornelis Datema, Brill, Leiden 1970.

Cassii Dionis Cocceiani Historiarium romanarum quae supersunt, ed. Ursulus Philippus Boissevain, Berolini apud Weidmannos, 1895.

Aristotele*, Retorica*, a cura di Dorati, Marco e Montanari, Franco, A. Mondadori, Milano 1996.

Gregorio di Nissa, *La création de l'homme*, a cura di J. Laplace, Sources Chrétiennes 6, Éditions du Cerf, Paris 1944 (=PG XLIV, coll.124-256).

Gregorii Nysseni De pauperibus amandis oratio I, PG XLVI, coll. 453-470.

M. Porci Catonis De agri cultura, ed. Hooper William Davis e Ash Harrison, Boyd,, Loeb Classical Library, London 1934.

Ioannes Chrysostomus, *Homelia in Kalendas,* PG XLVIII, coll. 954-962.

Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum Sive Originum, Libri XX : Tomus I, Libros I-X Continens, W.M. Lindsay, Oxford Classical Texts, 1966.

Oppianus Apameensis, *Cynegetica;* Eutecnius Sophistes, *Paraphrasis metro soluta,* ed. Papathomopoulos, Manolis, Bibliotheca Scriptorum greaecorum et romanorum Teubneriana, Monaco, Lipsia 2003.

Platonis Opera. Phaedo, Tomus I, tetralogia I, pp. 57-118, ed. John Burnet, Clarendon Press, Oxford 1902.

Platonis Opera. Respublica, Tomus IV, tetralogia VIII, pp. 327-621, ed. Burnet, John, Clarendon Press, Oxford 1902.

Strabons*, Geographika*, vol.3, libro IX-XIII, Text und Übersetzung, von Radt, Stefan, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2004.

Αρριανοῦ Περίπλους Εὐξείνου Πόντου**,** vol. II, edd. Roos, Anton Gerard, Wirth, Gerhard, Scripta Minora et fragmenta, B.G. Teubner, Berlin, Boston 2002.

Homeri Odyssea, ed. Von der Mühll, Peter,Helbing & Lichtenhahn, Basel 1962.

SAGGI:

Ciccarese, Maria Pia, *Animali simbolici : alle origini del bestiario cristiano*. 2 voll., Bologna: EDB, 2002.

Cook, James Daniel, *Preaching and Popularity, Reading the Sermons of John Chrysostom*, Oxford University Press, 2009.

Driver, Lisa D. Maugans, *The Cult of Martyrs in Asterius of Amaseia's Vision of the Christian City,* Church History*,* 74, n.2, 2005, pp. 236–54.

Dunn-Wilson David, *A Mirror for the Church . Preaching in the First Five Centuries*, Grand Rapids: William B. Eerdmans, 2005.

Grabar, André, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique,* I-II, Paris, Collége de France, 1943–1946.

Hadjittofi, Fotini, *Vision, Poikilia, and a Platonic Allusion in Asterius of Amaseia's Ekphrasis of the Eye*, The Journal of Theological Studies, 2025, https://doi.org/10.1093/jts/flaf038

James, Liz, Webb, Ruth, *"To Understand Ultimate Things and Enter Secret Places": Ekphrasis and Art in Byzantium*, Art History, 14/1, 1991, pp.1-17.

Kızılpınar Temizer, İlginç, *Pollen Morphology of Hedera helix L.*, Mellifera 19/1, 2019, pp. 1-6.

Krautheimer, Richard, *Early Christian and Byzantine architecture*, Baltimore, Penguin Books, 1965.

Latham, Jacob, *The Re-invention of the Kalends of January in Late Antiquity: A Public Festival Between "Pagans" and Christians,* Journal of Late Antiquity, 15/1, 2022, pp. 69-110.

Leme, Fernando Gorab, *Heavenly Visions: Experiencing Euphemia's and Hippolytus's Martyria,* Journal of Early Christian Studies, 25/3, 2017, pp. 359-382.

Li, Jin, Whitehead, Paul, Hadjikakou, Michalis, *A Study of the Yesilirmak River Catchment in Northern Turkey: Spatial Patterns and Temporal Trends in Water Quality*, Journal of Environmental Protection 4, 2013, pp. 104-120.

Mango, Cyril, *La civiltà bizantina*, Edizione italiana a cura di Paolo Cesaretti, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2014.

Marinis, Vasileios, *Asterius of Amaseia's Ekphrasis on the Holy Martyr Euphemia*. Journal of Late Antiquity, 13/2, 2020, pp. 285-307.

Mayer, Wendy, *Poverty and society in the world of John Chrysostom*, Late Antique Archaeology 3/1, 2006, pp. 465-484.

Miller, Patricia Cox, *"The Little Blue Flower Is Red": Relics and the Poetizing of the Body"*. Journal of Early Christian Studies, vol. 8/2, 2000, pp. 213-236

Pinardi, Giuseppe, *Giovanni Crisostomo. Commento alla Prima lettera ai Tessalonicesi: Omelie 1-11. Aspetti dottrinali, polemici, letterari*, Dottorato di ricerca scienze dell'antichità classica e cristiana. antico, tardoantico e medievale: storia della tradizione e della ricezione, anno accademico 2007/2008, https://fair.unifg.it/handle/11369/448489

Rice, David Talbot, *Byzantine Art*, Oxford University Press, Oxford, 1935.

Rylaarsdam, David, *John Chrysostom on divine pedagogy. The Coherence of his Theology and Preaching*, Oxford University Press, 2014.

Rosa, Pietro, *Basilio, i ricchi e i poveri*, in *Basilio di Cesarea. La cura del povero e l'onere della ricchezza. Testi dalle Regole e dalle Omelie*, a c. di Luigi Franco Pizzolato («Letture cristiane del primo millennio», 49), Edizioni Paoline, Milano 2013, pp. 473-482.

Simonetti, Manlio, *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Institutum Patristicum "Augustinianum", Roma 1985.

Talbot, Alice-Mary, *La donna*, in *L'uomo bizantino*, a cura di Guglielmo Cavallo, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari 1992, pp. 150-184.

Vasey, Vince, *The social ideas of Asterius of Amasea.* Augustinianum, 26/3, 1986, pp. 413-436.

Vatlagean Evelyne, *Il povero*, in *L'uomo bizantino*, a cura di Guglielmo Cavallo, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari 1992, pp. 19-20.

Veronese, Maria, *L'esegesi di Asterio di Amasea*, in *Origene e l'Alessandrinismo cappadoce (III-IV secolo).* Atti del V Convegno del Gruppo Italiano di ricerca su "Origene e la tradizione alessandrina" (Bari, 20-22 settembre 2000), a cura di M. Girardi e M. Marin (Quaderni di "Vetera Christianorum" 28), Bari 2002, pp. 299-331.

Veronese, Maria, *Asterius of Amaseia Between Libanius and John Chrysostom on the Kalends of January,* Religions 16, 2025, 873, https://www.mdpi.com/2077-1444/16/7/873

Von Falkenhausen, Vera, *Il vescovo*, in *L'uomo bizantino,* a cura di Guglielmo Cavallo, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari 1992, pp. 220-251.